

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/A, telefono 571796-5740613-5740636 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 4879259 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000, Estero anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 4979506, intestato a "Lotta Continua" via Dandolo 10, Roma

Il bottino di morte di Andreotti in USA

Dodici centrali nucleari subito

Confermato che gli USA leggheranno ancora di più a se l'Italia con i finanziamenti per la costruzione delle centrali nucleari nel nostro paese: sono quegli strumenti di distruzione ecologica e di militarizzazione progressiva della società contro cui si è già sviluppata la protesta in tutta Europa.

Dopo che per trent'anni la DC li ha diretti illegalmente

PCI e PSI votano a favore dei servizi segreti democristiani

Voto contrario di Democrazia Proletaria e del Partito Radicale. A pag. 2 l'intervento di Mimmo Pinto.

Petra Krause

Con la decisione delle autorità svizzere a riconfermare la competenza del dott. Fink (quello che da sempre caldeggia l'internamento in manicomio di Petra), rigettando il ricorso presentato dal compagno avv. Rambert, si rischia di non far arrivare Petra Krause viva al processo, fissato dopo 2 lunghi anni di attesa. Il lungo isolamento subito l'ha distrutta; è necessario per lei il ricovero in una clinica. Questa sarà la richiesta che la delegazione italiana di donne deputate e senatrici faranno oggi alle autorità svizzere. Intanto, il caso « Petra Krause » sta penetrando anche nei confini elvetici; la stampa comincia a parlarne, la televisione riprende la cella di detenzione (ma non quella in cui ha trascorso 28 mesi di isolamento) il presidente della società psichiatrica di Zurigo interviene a difesa di Petra. Domani pubblicheremo una prima lista di firmatari dell'appello per la sua scarcerazione.

DOMANI

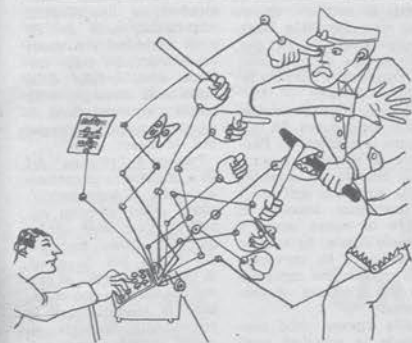
**A ROMA
DA TUTTA
ITALIA
I DELEGATI
DEI
FERROVIERI**

(articoli a pag. 4)

Omicidio bianco

Mestre, 27 - Un altro omicidio bianco è avvenuto negli Impianti Elettrici delle ferrovie di Spinea, in provincia di Venezia, in una sottostazione elettrica che alimenta e pilota la linea di contatto di tutto il compartimento di Venezia. Campagnaro Fausto di 29 anni, ha trovato la morte lasciando moglie e due figli, per una normale manovra manuale di un interruttore di linea, a causa di un arco elettrico di corto circuito che lo investiva procurandogli la morte. I lavoratori degli Impianti Elettrici e il loro Consiglio hanno dichiarato lo stato di agitazione per non morire sul lavoro, per sistemi di sicurezza che garantiscano l'incolumità; e aprono una vertenza generale con l'azienda FFSS, richiedendo norme di sicurezza più adeguate e per appurare e scongiurare il ripetersi di tali gravissimi incidenti.

I lavoratori della I.E.



Nel paginone:
L'esperienza degli « handicappati organizzati » di Torino

Affitti: nuovo piccolo colpo DC

Equo canone: la DC abbandona la commissione dopo un emendamento presentato da PCI, PSI, DP e Sinistra Indipendente, sulla eliminazione dello scaglionamento degli sfratti. Ogni decisione è rinviata a questa mattina, ma il PCI ha già preannunciato che si impegnerà a non modificare il decreto legge. Il PSI ha convocato la riunione del suo gruppo parlamentare, DP ha confermato che ripresenterà l'emendamento. (Altre notizie a pag. 3).

Non vogliamo chiudere!!

Luglio è ormai quasi esaurito e agosto incalza con le sue pretese. E in termini pratici le pretese di agosto sono queste: dato che la cartiera che ci fornisce chiude per le ferie, dal 5 agosto al 22 agosto, siamo obbligati a comperare per la prossima settimana una quantità di carta sufficiente a stampare per tutto il mese che viene, e non dobbiamo comprare tutta insieme, e non settimana per settimana come facciamo di solito. Dato che è una spesa non indifferente (8.000.000) che si viene ad aggiungere alle altre mille spese che ogni giorno dobbiamo

soportare, e visto l'andamento attuale della sottoscrizione ci troviamo di fronte un rischio che non vorremmo correre.

Probabilmente, infatti, la prossima settimana saremo costretti a sospendere le pubblicazioni del giornale.

Andare in vacanza può anche voler dire poter spendere mezza giornata per raccogliere soldi e spedirli al giornale, può anche voler dire raccoglierci con altri, assieme, magari con gente nuova in un ambiente diverso. Anche sulle spiagge, o in montagna, o dove si lavora « nero » per un mese.

Israele

Nuova espansione coloniale di Begin. Sono i primi frutti della guerra di Sadat

(a pagina 11).

Zangheri 1

Il comune di Bologna - alias Zangheri - non è una cosa seria. Per esempio racconta barzellette e le presenta nella veste di comunicati.

Dice il Comune, a proposito dell'epistolario con il Prefetto: abbiamo detto che al Sindaco non spetta nessun potere di pubblica sicurezza. « La risposta del Prefetto - dice il Comune - conferma in sostanza questo punto di vista ». Tutto qua? Pare incredibile. L'avete mai sentito un sindaco che scrive a un prefetto per ricordargli che lui non è un poliziotto. Delle due l'una: o gliel'ha chiesto il Prefetto, ma appare assai strano. Oppure il Comune racconta frottole, e forte si fa il sospetto che il Sindaco volesse farsi assai Stato.

Resta l'interrogativo: che cosa voleva Zangheri in piazza Maggiore a Bologna? Forse un tiro a segno per vigili urbani. Chissà, non lo sapremo forse mai.

Già 5 le carceri speciali

Continuano i trasferimenti dei detenuti destinati ad essere rinchiusi nelle carceri «speciali»: per ora il generale Della Chiesa ne haivate 5 di suo gradimento: Asinara, Favignana, Fossombrone, Trani, Cuneo, ma il numero è destinato a salire dato che fino ad oggi la cifra «ufficiale» di detenuti politici o comunque «pericolosi» si aggira sui 3.000. Per i trasferimenti già attuati, 600, sono stati impiegati quasi 10.000 CC (molti richiamati in servizio per l'occasione), oltre 200 automezzi e per la prima volta gli elicotteri (per i trasferimenti alle isole). Sono state pure definite le modalità di sorveglianza all'esterno delle carceri: ai carabinieri saranno forniti giubbotti antiproiettili, caschi, automezzi veloci, unità cinofili e illuminazione con cellule fotoleitriche.



Il carcere speciale di Favignana.

A Terni una settimana fa sono arrivati una trentina di detenuti dei NAP scortati da più di 200 CC; questo carcere, che ha una capienza di 250-300 detenuti, ma in realtà ne ospita 400, è una fortezza appena costruita, nuova negli impianti e nei sistemi di sicurezza; corrente elettrica nel recinto esterno, cani lupi tra il recinto esterno e il muro del carcere, da una settimana consegnato alla custodia dei carabinieri del generale Della Chiesa, i microfoni nelle celle per ascoltare ciò che si dico-

no i detenuti e conseguentemente di tutto ciò, progressivo ampliamento degli spazi riservati ai detenuti politici e progressivo trasferimento dei detenuti politici in altri penitenziari.

In questo carcere «modello» si ha la quasi certezza che esistono già da due anni le strutture di distruzione psicofisica dei detenuti politici.

Altro carcere prescelto è Fossombrone, ecco una testimonianza dell'Associazione familiari detenuti comunisti: «Si è parlato tanto, in questi ultimi giorni, dei cinque carceri super-sicuri in cui sono stati trasferiti i compagni detenuti e in generale detenuti considerati ribelli. In uno di questi, Fossombrone, il direttore Aldo Maturò ha deciso di sospen-

dere per una settimana i contatti dei compagni con i loro familiari, dato che non era ancora pronta la sala speciale per i colloqui. Non ci sembra casuale che vengano trasferiti in questo carcere i detenuti, prima che esistano le condizioni ritenute indispensabili per la sicurezza dei colloqui: per una settimana questi compagni sono stati di fatto sequestrati senza che si sapesse cosa succedeva all'interno del carcere. I familiari non riuscivano neppure ad avvicinarsi al carcere, almeno per parlare con il direttore, perché venivano fermati dai carabinieri e rimandati indietro senza alcuna spiegazione. Quando finalmente è stato consentito, il colloquio è avvenuto in una sala speciale, con un

tavolo da una parte all'altra della stanza, ma il tavolo porta un vetro antiproiettile che arriva a circa mezzo metro dal soffitto ed è rinforzato con una fittissima grata; si parla per mezzo di telefoni.

Le condizioni di detenzione sono queste: cella singola in cui si sta rinchiusi per 22 ore al giorno, con la televisione sempre accesa (dalla direzione) e due ore d'aria, nelle quali i compagni si incontrano a scaglioni.

Da quando sono arrivati non hanno ancora ricevuto i loro oggetti personali, libri, ecc., la quasi totalità dei detenuti ha iniziato da ieri uno sciopero della fame rifiutando il cibo del carcere, per protestare contro il trattamento che subiscono...

Una nuova tappa del rafforzamento autoritario dello Stato

L'intervento di Mimmo Pinto sulla riforma dei servizi segreti per motivare il voto contrario di Democrazia Proletaria.

È proseguito oggi alla camera il dibattito sulla riforma dei servizi segreti. Ieri tra gli altri sono intervenuti per il PSI Mancini che ha affermato che la riforma rappresenta un passo avanti per lo sviluppo democratico dello stato, anche se la nuova normativa non dà sufficienti garanzie e non è giusto assolvere il SID dalle responsabilità che ha avuto.

Il compagno Milani ha detto che non solo la riforma esclude ogni possibilità di controllo parlamentare efficace sui servizi segreti, ma accentua in peggio la situazione già esistente di copertura della loro attività poiché ai servizi di spionaggio e controspionaggio militare viene affiancata una vera e propria polizia politica segreta.

Per il PCI è intervenuto Ricci (Pecchioli) si è tenuto in disparte insieme agli altri esperti) sostenendo la nota soddissfazione per il fatto che il governo ha affrontato finalmente in modo organico i problemi della riforma degli apparati dello stato, qualcosa ancora non va, ma nel complesso la situazione è eccellente.

Dopo gli interventi è iniziata questa mattina la discussione sugli emendamenti. Tutti quelli presentati da Democrazia Proletaria e dal Partito Radicale sono stati respinti. Tutti gli articoli approvati sono passati a larga maggioranza, si fa per dire, perché a stento hanno raggiunto il numero legale.

Qualche episodio di isterismo dei deputati del PCI contro le richieste di Pannella di votazioni a scrutinio segreto. Al momento della votazione dell'art. 7 il presidente temendo di avere di nuovo perso il numero legale, ha sospeso la seduta e ha convocato una riunione dei capigruppo per risolvere il problema.

Alla ripresa sono continuate le votazioni sugli emendamenti, infine le dichiarazioni di voto.

Il compagno Mimmo Pinto motivando il voto contrario di Democrazia Proletaria, dopo avere ricordato il ruolo avuto in questi anni nelle provocazioni reazionarie, ha detto: «Dall'analisi di tutto questo — che non potrà mai essere fatta unitariamente in alcun tribunale della Repubblica e che un parlamento che avesse un minimo di dignità e di responsabilità su questo terreno non potrebbe sottrarsi dal fare fino in fondo — emergerebbe dunque che non di deviazioni» dai compiti istituzionali ci si è trovati, ma che in realtà si è trattato di un diretto e sistematico coinvolgimento in prima persona dei SS, e

di altri corpi militari dello Stato, lungo tutta la catena della strategia della tensione e dell'eversione golpista e reazionaria. Un coinvolgimento a tal punto sistematico e costante, da dimostrare con la forza dell'evidenza come si sia trattato e si tratti di un ruolo «istituzionale», e niente affatto accidentalmente «deviato».

Questa cosiddetta «riforma» dei SS è in realtà una tappa ulteriore nel processo di rafforzamento autoritario dello stato e una copertura gravissima per il rilancio anche di quei settori dei Servizi di Provocazione che la controinformazione democratica e antifascista la mobilitazione e la denuncia popolare e anche l'attività condotta da alcuni, assai pochi per la verità, magistrati democratici, avevano contribuito a mettere sotto accusa, e almeno parzialmente a neutralizzare in questi ultimi anni.

Dare fiducia o credibilità a questa operazione, comporterebbe fare finta di credere, ridicolmente, che uomini come Rumor, Colombo, Andreotti, Moro, alla presidenza del Consiglio, e uomini come Gui e Restivo, ancora Rumor e Andreotti, Tanassi, Taviani, Lattanzio e Cossiga, ai ministri della Difesa e dell'Interno, per non parlare di altri con altre responsabilità, siano stati innocenti o irresponsabili rispetto al ruolo dei SS e di altissimi funzionari ed ufficiali dei corpi militari e di polizia dello stato nella strategia della tensione e provocazione sistematicamente sviluppati in questi anni.

Parlare di «riforma» dei SS e addirittura etichettarli come «democratici», suona come suprema mistificazione e come oltraggio alla stessa memoria dei caduti per le stragi di questo decennio, se prima quantomeno non si impone la rivelazione, e la conseguente denuncia, di quegli accordi segreti nell'ambito della NATO che hanno fatto dell'Italia un terreno privilegiato delle manovre di eversione, di provocazione e di destabilizzazione imperialistica.

Ma per la maggioranza che governa in questo parlamento il ruolo della NATO è sempre stato e rimane intoccabile. E coloro che sino a ieri, da sinistra e dall'opposizione, ne criticavano, pur sempre più cautamente, il ruolo, oggi considerano la NATO come una sorta di ombrello protettivo addirittura per la fase di transizione al socialismo nel nostro paese. Ma soltanto chi può far finta di credere questo riguardo al ruolo della NATO, può fingere di credere oggi che si stia varando una riforma democratica dei SS. Noi no».

Andreotti dai banchieri americani

La seconda giornata dei colloqui tra Carter e Andreotti è iniziata oggi nel tardo pomeriggio ed ha avuto come tema i rapporti bilaterali, a partire da una analisi della nuova situazione politico-istituzionale italiana.

Dopo le premesse di ieri, l'espressione di ammirazione, rispetto e fiducia nei confronti di Andreotti, l'affermazione sull'interesse vitale che lega gli USA all'Italia c'è poco da aspettarsi, se non

la lista volgare di ciò che Andreotti sarà riuscito a farsi dare — al prezzo di una ancora più prepotente presenza americana in Italia, in termini di quote del commercio internazionale e in fatto di energia.

Puntare sull'esportazione proprio oggi che gli Stati Uniti «conquistano» quote crescenti di domanda che provengono dal riciclaggio dei petrodollari vuol dire ancora una volta e ancor di più rivende-

dicare quote di partecipazione assicurando la più totale dipendenza complessiva.

E anche sul problema energetico, completamente in mano USA — alla faccia di chi dice che il piano atomico libera l'Italia dalle multinazionali — la litania sarà la stessa: richiedere agli USA l'uranio necessario alle centrali, ricordando l'appoggio italiano agli USA sul prezzo minimo del petrolio e garantendone altri per il futuro.

«L'interesse vitale» degli USA si spiega bene: un servo fedele diventa sempre più indispensabile.

Andreotti domani, giovedì, si incontrerà con un gruppo di banchieri americani e per il rilancio industriale del Sud». Astenersi anche sulla vendita agli americani del suolo nazionale?

(Un resoconto sui contenuti dell'incontro sarà possibile solo domani, non essendo ancora giunto alcun comunicato all'ora di chiusura del giornale).

Raduno fascista a Gioia Tauro

Reggio Calabria 27 — Il MSI sta organizzando un «campeggio estivo» del Fronte della Gioventù, nei pressi di Gioia Tauro, nella Piana di Gioia Tauro, dal 29 luglio al 1. agosto.

Ad ospitare il raduno squadristico non sono terreni incolti, ma la vasta proprietà dell'agrarario Titta Valenzise, fratello di un deputato del MSI (padre, a sua volta, di un fascista frequentatore del covo della Balduina, a Roma, ed iscritto all'Università Cattolica, sempre a Roma). La natura del-

la località prescelta — fitti uliveti, terreno particolarmente accidentato — non lascia dubbi sulle attività a cui contano di dedicarsi i «giovani nazionali» che dovrebbero partecipare al «campeggio». Il programma ufficiale prevede letture collettive ed esercizi ginnici che dovrebbero concludere con una manifestazione a Gioia Tauro cui parteciperebbe Pino Rauti. Il significato gravemente provocatorio di questa iniziativa del MSI è evidente: ritentare di inserirsi nel malcon-

tento e nella rabbia delle masse calabresi (e meridionali in generale), dopo la sua scomparsa dalla scena, decretata dalla massiccia mobilitazione operaia del 1972, culminata con la grande manifestazione dei 50.000 a Reggio, che invano i fascisti cercarono di contrastare con le bombe sui treni. In particolare, riprova ai proletari della Piana di Gioia Tauro, che si battono contro la minacciata rinuncia alla costruzione del 5. centro siderurgico, ultima di una

lunghissima serie di promesse non mantenute, il carattere strumentale dell'adunata è lampante. E non a caso il compito di «ricaricare» gli squadristi locali, desiderosi di rinverdire i fasti del «boia chi molla», viene affidato proprio a Pino Rauti, capo storico di Ordine Nuovo e teorizzatore della «destra rivoluzionaria», che, a suo dire, proprio nel sud dovrebbe giocare il proprio ruolo. La giunta comunale di Gioia Tauro ha chiesto ufficialmente al prefetto di vietare il raduno fascista.

La piena jesta-legan dagli «una come siano

Sempre all'ordine del giorno la discussione sull'«equo canone». Dopo gli interventi dei comunisti anche i socialisti al Senato hanno ribadito che sono disposti a condurre le trattative con la DC ma senza cedere sul tasso di rendimento degli immobili del 3%, sull'indicizzazione ancorata ai due terzi dell'inflazione e sul valore convenzionale dell'immobile fissato in 250.000 lire per il centro-nord e in 235.000 lire per il sud. Ci sono state varie riunioni a tutti i livelli, ma mentre si profila la possibilità che la discussione non si concluda e scivoli a dopo le ferie, è probabile anche una ulteriore proroga del blocco dei fitti fino alla fine del 1977. La sinistra in ogni caso non sembra dispo-

L'ombra degli speculatori edilizi si fa pressante: il Parlamento preferisce quella dei palmizi e dei pineti. Rimandato a settembre il dibattito sull'equo canone

...pensiamo alla lotta!

sta a cedere alle pressioni democristiane e fasciste e promette una battaglia sui singoli articoli.

In ogni caso è infame la canea democristiana intorno al 3,75 per cento, al 4 o al 4,25 per cento, con la palla continuamente lanciata da Evangelisti a Galloni, da Galloni a Bartolomei, con uno schieramento sempre più chiaramente pilotato dalla speculazione, dalla clientela e dalla mafia edifi-

zia. Nomi come quelli di Schettini e Caltagirone si aggirano come spettri nelle prese di posizione democristiane.

L'equo canone, ancora più della 382, è il terreno più scivoloso per tutta la sinistra. Il PCI se n'è accorto: ha capito che in nome dell'accordo di programma non si può far passare proprio tutto, magari anche il sostegno alla speculazione più nera. Ma proprio perché l'accordo

di programma è un perno indiscutibile, attorno al quale tutto deve ruotare sui singoli problemi si assiste ad un continuo cedimento per poi arrivare a gridare vittoria quando passa la proposta del governo. Per l'equo canone, per la 382, per i servizi segreti e il nuovo regolamento di disciplina per l'esercito come per l'ordine pubblico e altre cose (avete visto cosa è succes-

so in televisione a «Proibito») è ormai il PCI che rappresenta e che difende il governo. La DC fa un gioco molto più sottile e complesso, un colpo al cerchio e un colpo alla botte: è una guerra di logoramento che sembra senza fine. Resta il fatto che di fronte all'equo canone oltre alla critica articolata e puntuale bisogna chiarirsi una prospettiva di lotta, dalle occupazioni di case all'autoriduzione dei fitti, che sappia imporsi a livello nazionale a partire da quello che già c'è, sia nell'analisi della speculazione e della politica del territorio sia nell'analisi delle esperienze di lotta in piedi. Tutti i compagni interessati sono invitati ad inviare da subito dei contributi.

Due lapidi e un procuratore



I giornali quotidiani di Roma da alcuni giorni non si davano pace perché non riuscivano a scoprire gli autori della rimozione delle lapidi di

Fabrizio Ceruso e Mario Salvi. Gli UFO, i turisti, il mostro dell'Aurelia? Oggi finalmente sappiamo che si trattava semplicemente del procuratore Pietro Pascalinò che aveva sollecitato i commissari di San Basilio e Tioli a rimuovere dai muri quelle «espressioni ritenute ingiuriose per le forze armate». La rimozione è una parola spesso usata da un medico di Vienna per spiegare che un fatto spiacevole viene cancellato dalla memoria senza che ce ne accorgiamo. Un fenomeno simile deve essere accaduto al Pascalinò che, nudo nella memoria con una mano davanti e una di dietro, deve avere pensato che le lapidi, in fondo manifesti di bassa tiratura, fanno male alle forze armate anche se infisse nel muro. E così si è ritenuto offeso lui e le forze armate. Vorremmo solo far presente, lapidariamente, che si sono offesi per nulla: «assassinati dalla polizia» non è un'ingiuria ma una sentenza di assoluzione per assassini. Domenico Velluto, assassino, reo confesso, è stato assolto. Gli assassini di Fabrizio Ceruso, poiché erano in tanti e in divisa, risultano tuttora ignoti e tali resteranno.

Senza offesa dunque e ci credano in buona fede: quei due compagni sono stati «assassinati dalla polizia», come la lapide risulta. Per questo siamo certi che quelle lapidi torneranno al loro posto.

La narcotici "fiuta" l'etere

Comunicato dei compagni di Radio Città Futura di Torino perquisita ieri sera dalla polizia:

Personaggi illustri ieri sera in redazione: il capo della squadra mobile e quello della squadra narcotici, accompagnati da una ventina di poliziotti e da un mandato di perquisizione alla ricerca di stupefacenti.

Interrotti le trasmissioni, senza possibilità di avvertire gli ascoltatori, iniziano la perquisizione, che si protrarrà per circa un'ora. Vengono sequestrati fogli su cui sono segnati numeri di telefono di collaboratori, vengono perquisite anche due

case di compagni presenti in radio. Perché tutto questo? Parlando con i responsabili della perquisizione abbiamo saputo che questo era dovuto ad un'inchiesta giudiziaria in corso a Torino su una questione di droga. Un giovane implicato forse in questa inchiesta avrebbe fatto il nome della radio come di un posto in cui abitualmente si svolgevano «festini conditi da fiumi di droga». Noi non sappiamo se questa confessione sia vera o chi sia questo sciagurato, fatto sta che la cosa è certamente grave.

Un atto di questo genere, che naturalmente ha avuto esito negativo, è oggettivamente grave perché diretto contro un organo di informazione democratica e soprattutto perché è stata prannunciata una serie di perquisizioni a casa di lavoratori della radio i cui numeri di telefono sono stati sequestrati ieri sera. Segno dei tempi che stiamo vivendo nel paese più libero del mondo.



Rabbia e impotenza

Leggiamo in questi giorni del morto numero mille della legge Reale: Vito Corniola, classe 1957, fucilato ad un blocco stradale a Milano, non per il reato di «forzatura del blocco», ma per quello di «movimento brusco» nell'atto di fornire i propri documenti. Leggiamo per una volta anche la reazione numero mille di un gruppo di compagni, per l'occasione Milano-zona Bovisa, raccontata da uno di essi, Roberto.

«Vado giù al centro dove c'è il ritrovo dei compagni tutto incazzato e con gran voglia di discutere, ma, prima delusione, si sta parlando di tutt'altro (ferie e motori, naturale). Allora sbotta, ma la reazione mi lascia di merda «ma sì, lo sai, sono cose che succedono...».

«ormai è così, cosa ci vuoi fare...», «e poi le masse se ne fregano, lo sai che gli operai se ne sbattono ormai di tutto». Altro tipo di risposte dei soliti duri «ah, io alzerei subito le mani» oppure «davanti alla P5 starei subito immobile» («Si salvi chi può» Lenin, Opere scelte). Dico, ma ammazzano uno di noi, un ragazzo di venti anni, qui a due passi in pieno giorno e qui ce ne sbattiamo tutti? Certo che se fosse stato un compagno... Dico, ma facciamo casino, blocchiamo la strada, facciamo manifesti in tutto il quartiere. Risposta: sì, così arriva la polizia. Subito la discussione si spezzetta a piccoli gruppi, dove per la maggioranza è per... ma, zaccà, ecco la situazione risolta: qualcuno ha visto in lontananza un fascista. Per lui non c'è problema e via una decina parte, ma non sa di preciso per dove, dai vicini, corri, ma il fascista sfugge.

Al bar la cosa funziona un po' meglio: discussioni si accendono tutti sono contro l'azione della polizia, si riesce a combinare una riunione per sabato mattina per fare qualcosa. Totale al mattino ci troviamo in otto. L'unica cosa che ci riesce di fare è attaccare una quindicina di manifesti in quartiere. Nel finale di coda c'è anche una questione per una firma di adesione sotto il manifesto. Chi si può dire rivoluzionario quando trascura così la morte di un giovane come lui?

Bologna? Un'isola felice

Per il Manifesto si è trattato di una prevedibile trappola per mostrare le divisioni della sinistra; e Pajetta e Zangheri avrebbero dovuto ricordarsi del monito di Luciana Castellina precedente o spite della trasmissione insieme al ministro Cossiga: avrebbero così evitato di mostrarsi, l'uno «scemposto e irascibile come l'ultimo degli autonomi» e l'altro «frivolo, distaccato, scioccamente sorridente».

Per la Repubblica (neretto in prima pagina, non firmato, cioè Scalfari) Bologna, con la sua «sensualità» è certamente la città più libera del mondo anche se Pajetta è un po' prevaricatore. Se non è così allora non c'è scampo che nell'isola di Robinson, conclude Eugenio Crouse.

Per Carlo Casalegno, La Stampa, solidarietà piena per il tandem Pajetta-Bodrato così poco elegantemente attaccato dagli estremisti; scrive «una signora indicava come uno scandalo che siano incriminati anche

degli operai». Per il Giornale di Montanelli la trasmissione dimostra invece che con il compromesso storico la gestione della repressione passa dalle mani della Democrazia Cristiana a quelle del PCI. E se ne duole. L'Unità — piccolo trafiletto — sembra voler dimenticare l'episodio: ma d'altra parte se non ci mandava Pajetta, chi ci mandava? Amendola forse, che nel Comitato centrale del PCI di marzo dedicato ai giovani (testé pubblicato Editori Riuniti) disse: «Conosciamo tanti di questi estremisti, non possiamo pensare che tutti siano pagati dal SID o dalla CIA. Ma non per questo sono meno pericolosi; anche i giovani repubblicani che venivano a combattere gli ultimi

giorni contro di noi erano ragazzi generosi e in buona fede, che abbiamo dovuto fucilare perché ci sparavano alle spalle. Li rispettavamo per il loro coraggio, ma dovevamo fucilarli perché erano nemici!» (pag. 105)? Ma pure se non è andato su questi livelli, Pajetta ha pur cercato di incastare, per poi applicare la condanna, l'avvocato Cappelli per apologia di reato (cioè un reato di opinione, che il PCI ci sembra sia ancora d'accordo nell'abolire) e Zangheri è arrivato a denunciare in sala lo studente Andrea Branchini per interruzione di pubblico ufficio; a cui, senza dubbio, lui che è coerente, farà seguire denuncia scritta.

Questo è quello che il PCI — per conto di Cos-

signa, non scordiamolo — ha offerto sul piatto. Questo è quello che tutti i giornali di oggi difendono. Chi lodandoli, e cioè lodando il ministro Cossiga; chi rimproverandoli per essersi troppo esposti con la propria faccia.

L'assassinio di Lorusso è libero. I dodici compagni di Bologna restano in galera. Gli agenti assassini di Cossiga continuano ad essere impuniti se non premiati. La legge Reale continua a fare vendemmia. Consigli di fabbrica vengono denunciati a man salva. L'orario di lavoro si allunga per tutti quelli che il lavoro ce l'hanno ancora. Il lavoro pagato si allontana per quelli che non ce l'hanno.

Scalfari quindi faccia pure le valge per la sua isoletta.

Scarcerato Tony Viviani

Roma, 27 — Dopo tre mesi di assurda carcerazione, Tony Viviani è stato rimesso in libertà. Naturalmente non poteva mancare un nuovo divieto: quello di risiedere ad Arzignano e in tutta la provincia di Vicenza.

Pochi giorni fa erano stati rimessi in libertà i due fratelli minori di Tony e la madre, incarcerati anch'essi. I due fratelli sono stati assegnati dal giudice istruttore — decisione di rilievo — a una cooperativa agricola (Uliveta di Vicchio) gestita da obiettori di coscienza. Viene così a cadere, con la scarcerazione di Viviani, un'assurda montatura che lo aveva colpito quale «trafficante di droga» in Arzignano, posto nel quale non abita più da tempo. In realtà si è trattato di una montatura «politica» nella provincia bianca del vicentino, interamente gestita da una magistratura ligia agli ordini di scuderia democristiana.

Venerdì Assemblea Nazionale

ALT al ferroviere?

Si allarga la mobilitazione dei ferrovieri in tutta Italia; a Venezia e Mestre scende in lotta il personale degli Impianti Elettrici; anche a Bologna i ferrovieri preparano l'assemblea nazionale e contestano il metodo sindacale di elezione e di scelta dei delegati: pubblicheremo domani un loro documento.

Napoli, 27 — Si è tenuto ieri il coordinamento dei delegati degli impianti in lotta a Napoli smistamento. «Un coordinamento — tiene a precisare un compagno — che si sarebbe dovuto fare la sera alla Camera del Lavoro, ma che abbiamo ritenuto di tenere solo tra di noi proprio perché il sindacato aveva distribuito alla chetichella un volantino in cui non soltanto c'era un'evidente critica alla nostra lotta, ma il vertice nazionale si attribuiva la paternità dell'assemblea del 29, voluta ed imposta invece da noi, e invitava i lavoratori a sospendere ogni forma di protesta».

Nella giornata di martedì mentre si svolgeva l'assemblea aperta a Napoli centrale e a Campi Flegrei, a S. Maria La Bruna gli operai dell'officina portavano all'esterno degli impianti la loro azione di propaganda e di controinformazione.

Dopo aver chiamato allo sciopero tutti i lavoratori passando dentro i reparti, un grosso corteo usciva da S. Maria, e seguendo il percorso della litoranea, e della residenziale, attraversava tutta la città di Torre del Greco.

Molte parole d'ordine contro la legge-truffa dell'equo canone, richiesta ai commercianti di non tirare giù le serrande dei negozi. Verso la fine della manifestazione, vicino al municipio di Torre del Greco, polizia e carabinieri creavano momenti di tensione. Mentre due compagni si staccavano dal corteo per avvertire

il capostazione di Torre che gli operai di S. Maria La Bruna stavano per entrare a prendere il treno, una pantera della PS e una gazzella dei carabinieri, seguita da 5 jeeps e da un gipone, bloccavano il vico che portava alla stazione, dove stavano il corteo. Poliziotti scendevano dalle jeeps accostandosi al muro ed infilandosi i caschi. Solo la presenza di spirito di alcuni delegati, subito accorsi a chiarire ai funzionari che si trattava di una manifestazione pacifica e pacificamente sarebbe terminata, ha evitato che la tensione sfociasse in uno scontro, provocato, tanto per cambiare,

dalle gloriose forze dell'ordine del «paese più libero del mondo».

Per questa mattina, dato che è giorno di paga, sono previste tre ore di assemblea all'interno dell'officina anziché il corteo programmato nei giorni scorsi per Torre Anunziata. «Dobbiamo restare a salvaguardare quei pochi spiccioli che ci danno a fine mese», dice ironicamente un compagno.

Alla stazione circa 200 lavoratori tra «smistamento» e «Napoli centrale», dopo una breve assemblea, hanno fatto cortei interni, fermadosi con i megafoni nelle sale d'aspetto. Portavano vari

cartelli sull'equo canone, sulle condizioni dei ferrovieri, contro le deformazioni della stampa. Uno rappresentava un'officina con una barriera davanti e la scritta «alt al ferroviere».

Si formavano molti capannelli di discussione, in cui si spiegava la situazione salariale e di lavoro dei ferrovieri. Le 3 ore di sciopero continueranno anche domani; e poi c'è l'assemblea a Roma il 29, giorno in cui, tra l'altro, la direzione dovrebbe pagare il famigerato «premio di fine esercizio».

«La nostra vera lotta — dice un compagno — lo penso che comincerà dopo il 29 luglio».



Mestre: Scendono in lotta i lavoratori dell'I.E.

«Consiglio Delegati I.E. (Impianti Elettrici) Provinciale di Venezia». Alle organizzazioni sindacali SFI, SAUFI, SIUF, Provinciali, Compartimentali e Nazionali e all'Ufficio I.E. compartimentale:

Il consiglio dei delegati degli impianti elettrici provinciale, riunitosi i giorni 14 e 21 luglio in assemblea, ha analizzato al particolare problema dell'operaio autista facendo propria la lotta autonoma in atto fra i lavoratori I.E. da tempo, per una diversa organizzazione del lavoro.

Il consiglio dei delegati gestisce ed estende la lotta a livello provinciale,

dichiara la lotta e lo sciopero per tutti gli operai autisti delle squadre compartimentali e del cantiere, consistente nell'astensione dalla guida dell'automezzo F.S., finché la situazione di tale mansione non sia chiarita dal punto di vista giuridico ed economico.

L'aspetto giuridico della vertenza riguarda anche il «personale autista per qualifica». Ferme restando le richieste dei lavoratori della I.E. e del consiglio dei delegati che hanno lottato e che continuano a lottare perché tutte le zone ed i reparti compartimentali siano provvisti dell'automezzo per l'autonomia e per u-

na maggiore esigenza di gruppi operativi nell'ordinaria manutenzione, negli interventi straordinari e nei nuovi lavori, si rivendica quanto segue:

1) la mansione di operaio-autista, deve essere distinta dal normale profilo professionale dell'operaio;

2) piena copertura economica e giuridica da parte dell'azienda in caso di sinistro: sia per l'operaio autista che per l'autista di qualifica;

3) scuola-guida di automezzo non considerati autovetture;

4) controlli sanitari periodici e di guida, inquadri nell'ottica di una

nuova medicina preventiva sul lavoro e della riforma sanitaria indicata dal movimento operaio;

5) riconoscimento economico della mansione dell'operaio autista con un aumento mensile al di fuori del «premio industriale», di entità equivalente ai lavoratori di altre aziende (Enel-Sip).

Il consiglio dei delegati invita le federazioni unitarie provinciali, compartimentali e nazionali a far proprio il problema da inserire nella nuova organizzazione del lavoro, nell'ambito del rinnovo contrattuale.

Consigli dei delegati Mestre-Venezia-S. Donà

degli 8.600 dell'UNIDAL dei 8600 dell'UNIDAL

Milano, 27 — Oggi scioperano a Milano 1 milione di lavoratori dell'industria e del commercio contro l'attacco dell'IRI ai dipendenti dell'UNIDAL: due ore e mezza scioperano tutti gli alimentaristi che effettueranno una manifestazione al palazzo della Regione Lombardia. Intanto, le istituzioni milanesi nella persona del Comune «esprime la condanna per ogni decisione unilaterale...» e ci si ripromette di far presente al ministro Bisaglia l'esigenza «di un impegno ad attuare una seria pianificazione per la riconversione e il rilancio della produzione aziendale...». Insomma, i soliti toni da necrologio. Ma l'offensiva

padronale non è destinata ad avere vita facile: 10.000 intorno alla Majer, a novembre scade la cassa integrazione per i 1.500 della Innocenti, mentre non c'è ombra di «riconversione»; la SME nei vuoti licenziare 8.600; in questi soli giorni poi nelle fabbriche chimiche Sisas, Wasserman, Ivic, della provincia sono stati richiesti oltre 500 licenziamenti. E' tempo che alle frasi vuote del «nuovo meccanismo di sviluppo» l'iniziativa operaia prenda in mano il proprio destino, che per il regime DC-PCI sembrerebbe solo di sacrifici. Licenziamenti, repressione. L'autunno a Milano sarà caldo; ma sul serio.

“Goliardi”

Verbicaro (CS), 27 — Alle 4 di stanotte dopo un'assemblea all'interno del comune occupato, i disoccupati hanno deciso di lasciare il comune ed occupare la strada che collega Verbicaro alla ferrovia. All'interno dell'assemblea sono state duramente attaccate le posizioni del PCI e del PSI che non hanno aderito alla lotta dei disoccupati, definendola «goliardica».

Mentre i disoccupati sono 400 persone con età variabile dai 45 ai 60 anni, contadini poveri e braccianti che avevano trovato nel rimboscimento una forma più stabile di guadagno.

I disoccupati occupano dalle 4 di stamattina la strada, e non vogliono lasciare il blocco fino a che la regione non decida il rifinanziamento della legge.

Quindici consigli di sede contro l'accordo sulle festività

Milano, 27 — Si è svolta ieri pomeriggio una riunione che ha visto la partecipazione di 15 consigli di sede del Comune di Milano e dei rappresentanti sindacali; c'erano tutte le sedi comunali, in rappresentanza quindi di 28.000 dipendenti del Comune di Milano.

Assenti i rappresentanti della CGIL, impegnati «casualmente» in una riunione del direttivo provinciale di federazione degli Enti locali; dopo uno scontro durissimo con i sindacalisti presenti è stato approvato e inviato il seguente telegramma alle confederazioni nazionali a Roma:

«I consigli di sede del

Comune di Milano respingono ipotesi di accordo festività. Metodo trattativa verticistica e antidemocratico ripropone esigenze di rapporto democratico e rispetto istanze di base. Ribadiamo esigenza estendere accordo sindacati-Confindustria così da annullare differenze esistenti e realizzare omogeneizzazione trattamenti normativi».

Due compagni iscritti alla CGIL si sono quindi recati alla riunione del direttivo CGIL per far loro conoscere questo telegramma: la reazione dei dirigenti presenti è stata esemplare; hanno allontanato i due compagni e hanno loro impedito la lettura del telegramma.

Otto operai denunciati

Mantova, 27 — Ad 8 delegati della Belelli di Mantova sono state inviate dalla direzione dello stabilimento altrettante lettere che aprono provvedimenti disciplinari nei loro confronti per «danni morali e materiali» recati all'azienda. Contemporaneamente, comunicazione analoga è stata inoltrata alla procura della Repubblica. Non è difficile ritenere che essa rappresenti la premessa per la denuncia del consiglio di fabbrica. La stretta repressiva a cui si è giunti è la risposta padronale all'indurimento della lotta attuata nell'ultimo periodo dai lavoratori. Dopo 7 mesi dall'apertura della vertenza aziendale, durante i quali il padrone «illuminato», Aldo Belelli (vicepresidente nazionale dei giovani industriali) aveva minacciato la cassa integrazione ed il licenziamento di

210 lavoratori occupati nel cantiere dell'Italsider di Taranto, gli operai di Mantova hanno bloccato per un intero giorno le merci e sono passati allo sciopero «a quarti d'ora». La forma di lotta dura, che nel 1972 aveva provocato la serrata, oggi ha determinato la rappresaglia dell'azienda.

Gli esiti di questa vicenda non sono facilmente ipotizzabili. Da una parte c'è una classe operaia che ha dimostrato nel corso dei mesi di saper costruire una propria forza crescente malgrado i limiti e le ambiguità del contratto aziendale. Dall'altra c'è una gestione sindacale che spinge ad una conclusione feriale della vertenza, dove la sventata pare garantire dalla volontà già dichiarata di non porre come pregiudiziale il ritiro dei provvedimenti disciplinari.



FOGLI DI VIA

IL QUESTORE DELLA PROVINCIA DI FORLÌ

Visti ... Considerato che il predetto da fondato motivo di essere annoverato tra le persone che possono essere diffuse ai sensi dell'art. 1 della Legge 27.12.1956, n. 1423, e specificatamente per: essere stato sorpreso a girovagare per le vie di Cesenatico privo di mezzi di sostentamento, causando lamenti da parte di alcuni cittadini.

Monte S. Angelo 19/7/77

E così in Italia non esterebbe repressione. L'Italia, sarebbe la «Nazione più libera d'Europa» secondo Amendola la Cossiga, Zangheri e tanti altri, intellettuali, e non, loro fedeli servitori.

Sul discorso della repressione si stanno accumulando montagne di parole, tendenti a far perdere di vista i fatti: i mandati di cattura per reati d'opinione, le perquisizioni senza mandato le denunce a centinaia senza ombra di prova ecc.

Lo stesso dibattito che stanno sviluppando gli intellettuali non fa altro che girare intorno al problema evitando di pronunciarsi su fatti precisi che coinvolgono e tengono in galera centinaia di compagni.

Vogliamo dire qualcosa anche noi, che non abbiamo nomi famosi da sfruttare, a chi oggi parla dell'Italia come «il paese più libero d'Europa», lo diciamo illustrando semplicemente quello che è successo a un giovane compagno proletario senza lavoro, costretto ad emigrare.

Siamo a Cesenatico, noto comune della nota Romagna «Rosca», quindi una cittadina dove la libertà dovrebbe essere di casa, se non fosse che i fogli di via obbligatori vengono firmati in serie proprio dalla questura di questo paese e guarda caso non riguardano mafiosi, ladri di Stato e intrallazzatori di vario genere, ma compagni che per sfamarsi hanno bisogno di lavorare.

E' quello che è successo al nostro compagno (e a molti altri) che si è visto appiappare un foglio di via perché «...privo di sostentamento...»: niente di più falso, dato che egli a Cesenatico aveva un normale posto di lavoro, aveva una casa dove dormire ed aveva di che sfamarsi, chiediamo ad Amendola, Zangheri e compagnia brutta se questa non si chiama repressione.

Se non lo vorremmo sapere come chiamare chi impedisce ad un giovane proletario di lavorare in un posto (Cesenatico) che non è il suo paese.

N.B. - Vi alleghiamo

copia del foglio di via che potrete utilizzare, insieme alle notizie sul compagno (da 2 anni militante di LC studente - lavoratore, proletario, incensurato, a Cesenatico lavorava al Ristorante «Zadina - Pincata», nel processo allo «Stato Democratico», che si ha intenzione di fare.

I compagni della Sezione di MSA

PAJETTA PER FAVORE...

Caro Pajetta con grande sorpresa ti ho sentito rimprovermi il male che hanno compiuto in occasione delle manifestazioni in varie città d'Italia in special modo a Bologna.

Hai denigrato lo sfasciamento delle vetrine e altri atti vandalici (secondo te) compiuti, mentre nelle dimostrazioni fatte dal PCI ciò non si avvertiva.

Però ti voglio ricordare che in occasione della venuta a Roma del generale americano Ridgway (generale PESTE) non solo si sfasciarono le vetrine di via del Tritone - Largo Ghigi - Piazza Barberini, ecc., ma vennero messi fuori uso vari autobus e filobus ed altri veicoli a portata di mano. L'hai dimenticati questi avvenimenti? Se ciò accade nella Tua mente, debbo pensare che la vecchiaia è brutta.

UNO CHE HA SBAGLIATO

Roma 23/7/77

Al corteo antifascista di mercoledì, ha partecipato uno dei due fascisti, auto-definirsi compagni, che hanno violentato una donna all'albergo occupato. Una compagna lo aveva riconosciuto e alla richiesta di cacciarlo dal corteo, alcuni hanno avuto il coraggio di rispondere «è un compagno che ha sbagliato poiché violenta una donna è notoriamente uno sbaglio e non il massimo del fascismo». Non aggiungo altro per esprimere lo schifo che mi fanno questi cosiddetti «compagnis», ma vorrei che questo gravissimo fatto, non unico, purtroppo, almeno «sollecitasse» i compagni a parlare realmente di ciò che è fascismo.

Cinzia

STUPRO, ESERCIZIO DI POTERE

Questa lettera è di denuncia della situazione estremamente tesa nella sezione femminile del carcere di San Giovanni in Monte, a Bologna.

Questo a seguito di ciò che è avvenuto nel pomeriggio del 28.6 quando, dopo un battibecco fra due detenute la suora, ha fatto intervenire più di una decina di guardie (uomini) che hanno picchiato duramente (sono visibili lividi ed escoriazioni) due donne, ribellatesi alla chiusura nella cella prima dell'orario. Una di esse poi è stata trasferita, dopo il rapporto in direzione di suore e guardie,

nel carcere punitivo di Modena.

E questo è solo l'ultimo dei fatti che qui succedono da tempo, ma che non possono essere denunciati per l'inattendibilità (a sentire loro) delle donne coinvolte (minorenni, tossicomani, ecc.).

Le donne che entrano in carcere sono trattate dalle suore come puttane, quando va bene. Non si esce nel corridolo con una maglia scollata; ci ascoltano solo quando diciamo porco dio; per fare la doccia bisogna, oltre che vestirsi completamente, fare la fila perché non possiamo farla contemporaneamente. Le suore gestiscono completamente, a nostra insaputa, conti e spesa; le tossicomani sono trattate come cani e lasciate a se stesse nelle crisi di astinenza.

Ogni esercizio di potere contro le donne è stupro, e qui il potere si esprime nel «comportamento previsto»; nel non lasciare nemmeno illusioni di autonomia di pensiero. E' necessario per loro che le tensioni vengano anche qui sfogate attraverso la nostra divisione, nei comportamenti violenti e astiosi che si creano tra di noi.

Ma questi squalidi personaggi, che hanno il compito di farci credere che le quattro mura che vediamo sono ben solide, prima o poi si ricredranno.

Le detenute di S. Giovanni in Monte

DALLA IMPRESSIONE ALLA ESPRESSIONE

Scrivo a botta calda queste righe dopo aver assistito alla trasmissione del lunedì sera del programma «Proibito», ammettendo però che già da molto tempo mi ponevo il problema aperto dal giornale in merito alla repressione, al dibattito con gli intellettuali, al comportamento del movimento a Bologna ed in generale in Italia, e mi domando quale possibilità un operaio avesse per far sentire la sua.

Allora il primo punto è l'impressione che ho avuto dalla trasmissione televisiva è subito si è visto il rapporto tra il movimento (inteso con i compagni che intervenivano) e che ha diretto protagonisti ed elencavano in maniera frammentaria (perché interrotti da quel rompscatole di Biagi) gli atti di espressione e un modo nuovo di intendere l'opposizione; e dall'altra il potere rappresentato da Bodrato, Pajetta, Zangheri, cercando di farsi scudo di compagni come Capelli, Facchinelli o l'insieme dei partecipanti alla trasmissione, per dimostrare poi che la repressione in Italia non esiste, tanto che abbiamo fatto un contraddittorio con loro; cioè gli abbiamo dato la possibilità di parlare a milioni di persone e avete visto che non gli è stato tolto un capello, e la cosa fondamentale è che sia la televisione che nel dibattito in generale di questi mesi a mio parere si punti

molto a guardare ai tempi recentissimi (cioè Bologna, i giovani, gli emarginati, ecc.) e non si collega in passato, fin da circa un anno fa, quando venivano espulsi o sospesi i delegati perché non in linea con i sindacati; l'esito delle votazioni per i contratti nazionali dove i no e gli astenuti erano la maggioranza, dove i settori consistenti di operai costituivano momenti autonomi di organizzazione con i loro coordinamenti, le ronde operaie, per giungere poi al Lirico.

Oppure non vedere i recenti momenti di lotta operaia dentro la risolutezza e la determinazione di chiudere le vertenze aziendali, oppure il tipo di risposta ai licenziamenti ed alle forme di lotta molto dure come i ferrovieri di Napoli o minatori della Sardegna, i facchini dell'ortomercato di Milano. Parecchi saranno portati ad affermare che non c'è nessun collegamento tra i primi ed i secondi e che oggi l'asse portante del regime DC-PCI, punti solo a colpire i settori meno organizzati e più soggetti alla repressione.

Bene, io non sono di questo parere perché se guardiamo i fatti non si colpiscono i settori del proletariato più esposti, ma oggi finiscono in galera delegati, operai, vengono denunciati consigli di fabbrica, si presentano sempre di più ai cancelli i carabinieri o attaccano con le armi gli operai della cartiera Majer, che invadono l'aeroporto.

E' perciò tutto l'insieme di chi si ribella, dagli studenti ai giovani, agli emarginati, agli intellettuali ed agli operai che questo regime vuole oggi

Dietro lo specchio romanzo di Maurizio e Pablo



Alla vista del quotidiano, che è anche l'organo del partito al quale Renè appartiene da tempo ormai incalcolabile, il vecchio Zangheri non sa nascondere un ringhio di piacere.

La sua distrazione sembra essere un segno della Provvidenza, raccogliere le proprie forze, alzarsi e fuggire sono, per la contessina Lara, una sola cosa.

Senza più nessuna cognizione di tempo e di luogo la sventurata erra da un posto all'altro della città per trovarsi infine in un vecchio sobborgo londinese.

Qui, dimenticata la sua nobile estrazione, intraprende, quasi fosse già insita nel suo carattere tale natura, un'esistenza di vagabondaggio e di accattonaggio. La sua vita si trascina ormai da varie settimane da una panchina all'altra del Piccadilly Circus, quando, improvvisamente, una mattina (il sole non era ancora apparso a riscaldare con i suoi raggi la triste umanità che frequentava tutta la notte la piazza) la contessina viene colpita da una figura al tempo stesso incredibile e familiare.

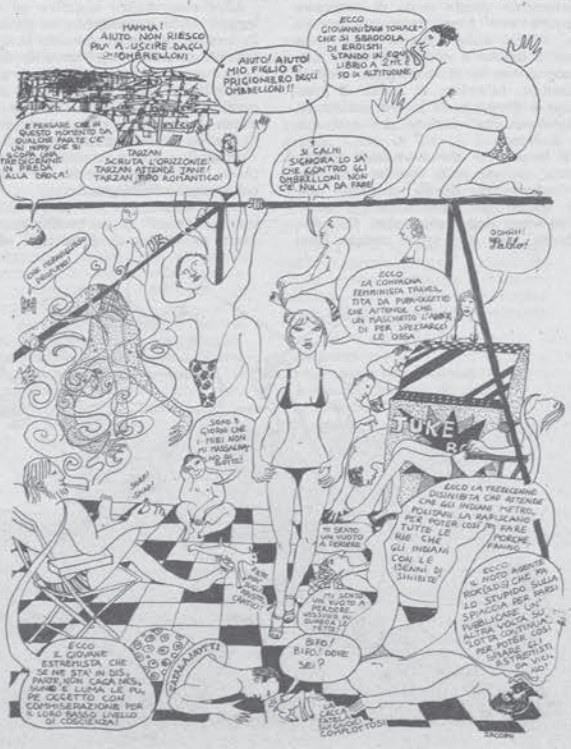
(9. - continua)

reprimere e che Bologna a settembre deve portarci tutti a confrontarci, discutere e proporre, perché penso che non ci sarà una omogeneità di tutti quanti e quindi avremo messo insieme i vari movimenti ed ecco fatto il nuovo partito; ma sarà sicuramente un momento

importante per il reale supporto a chi nei fatti vuole costruire l'opposizione ed esprimere contenuti nuovi per le migliaia di compagni e di proletari che oggi sono disorientati o che scelgono fughe in avanti.

Renato Ronco operaio Bassetti

AH...MORBIDA ESTATE



Abbiamo scelto collettivamente di definirci Coordinamento Autogestione Handicappati, e di lavorare assieme, di lottare assieme perché abbiamo in comune il problema dell'emarginazione in quanto in maggioranza siamo colpiti da handicaps fisici e sensoriali.

Secondo noi gli handicappati, da qualsiasi tipo di minorazione siano colpiti, hanno in comune degli interessi generali che sono identificabili nel diritto alla vita, ed in particolare nel diritto al lavoro, allo studio, al divertimento, all'amore, all'avere una abitazione accessibile ed economica, al potersi muovere liberamente nelle città.

Abbiamo creato il CAH per affrontare in modo nuovo i problemi, per autogestirci il nostro diritto alla vita, per collegarci con tutte quelle altre persone che questa società emargina, e che lottano per una società a misura d'uomo, di tutti gli uomini. Avendo quindi identificato l'emarginazione nelle cause sociali ed economiche prima ancora che in quelle fisiche, la nostra linea politica è tesa al cambiamento globale delle strutture sociali esistenti, in modo che cambiando radicalmente i rapporti di produzione ed i valori che ne derivano venga eliminata la radice stessa dell'esclusione dalla vita.

Come ci siamo organizzati? Ci siamo organizzati in quattro gruppi di lavoro: 1) gruppo che si occupa dell'inserimento lavorativo; 2) gruppo che si occupa dell'inserimento nella città, cioè del problema delle «barriere architettoniche»; 3) gruppo che affronta i problemi connessi con il diritto alla salute ed alla riabilitazione; 4) gruppo redazionale del giornale *Controemarginazione*. Il lavoro di questi quattro gruppi è coordinato da una «segreteria organizzativa» aperta a tutti. Le nostre riunioni sono aperte a tutti coloro che accettano e condividono i nostri principi generali, in particolare a quanti sono disponibili a lavorare con noi per gli obiettivi che abbiamo esposto.

Il lavoro perchè..

Il lavoro, inteso come espressione di tutte le capacità umane, artistiche, intellettuali, fisiche, è l'attività fondamentale dell'uomo, che quindi si realizza agendo, creando, comunicando, in una parola, lavorando, specificando così la sua umanità creatrice della storia.

Certamente questo modo di concepire il lavoro non trova riscontro pratico nella nostra società, nella quale esso invece è uguale a sacrificio, noia, alienazione e catena di montaggio, nocività ambientale, fabbriche di morte. Il lavoro così è diventato il lavoro prostituito, capacità umana venduta per non morire di fame.

Tra le persone che sono state costantemente escluse dalla fruizione di questo fondamentale diritto, un posto speciale spetta agli handicappati, i quali, con la scusa delle minorazioni fisiche o psichiche, sono stati tenuti sempre fuori

dalla società delle persone «normali», sempre più efficientistica e riservata, e sono stati relegati nei lager riveduti e non sempre aggiornati (gli Istituti) alimentando così una nuova attività speculativa funzionale al sistema: quella della beneficenza.

In realtà, l'handicappato è una persona; quindi deve avere la possibilità di avere un lavoro, da pari a pari, utilizzando tutte le sue capacità residue e potenziali. E' l'ambiente di lavoro, le strutture che devono piegarsi ed adattarsi alle esigenze della persona, e non viceversa, come oggi accade. Fino a che sarà la logica della produzione e del profitto a determinare le scelte politiche e sociali, lo sfruttamento e quindi l'emarginazione saranno realtà insuperabili, se non con la lotta organizzata di tutti gli sfruttati (handicappati e non handicappati).

Come prendersi il lavoro...

La legge 482 prevede il collocamento obbligatorio al lavoro degli invalidi, stabilendo quali categorie di invalidi rientrano in essa, quali caratteristiche essi devono avere, i modi in cui si realizza il loro collocamento e presso chi.

Gli articoli 11 e 12 della stessa legge precisano le modalità e le percentuali d'obbligo per le assunzioni di lavoratori handicappati e, con esse, le sanzioni previste per i datori di lavoro pubblici e privati che non le rispettano.

Le disposizioni di questa legge sono disattese in molti casi dai datori di lavoro pubblici e privati: ci sono imprenditori che preferiscono pagare la multa (che ha effetto solo amministrativo e non penale) anziché assumere la prevista aliquota di invalidi, e soprattutto non c'è nessuno che imponga l'assunzione di questi. Anzi, alcune delle «associazioni per invalidi civili» che si sono auto-assunte il carico di collocare al lavoro gli invalidi che ne avrebbero il diritto, il più delle volte scendono a compromessi con i padroni e si fanno consegnare «bustarelle» per non fare rispettare la legge (ricordiamo il caso recente del «cavalier» Fiore dell'ONMIC che è stato condannato a 18 mesi di carcere per le speculazioni sulla pelle degli invalidi).

Altre osservazioni negative su questa legge: a) la legge suddivide gli invalidi in troppe categorie, creando in pratica invalidi di serie A (gli invalidi di guerra e comunque legati a fatti di guerra) e quelli di serie B (gli altri invalidi civili), i primi dei quali sono nettamente privilegiati rispetto ai secondi; b) se un handicappato rappresenta un «probabile» danno per sé e per gli impianti, non usufruisce più del diritto al collocamento obbligatorio.

Senza considerare poi che quanti debbono giudicare se un handicappato può essere di danno a sé ed agli altri od



Piegare la città alla nostra misura

L'esperienza e le proposte del Coordinamento Autogestione di Torino contro la reclusione e l'emarginazione dei

agli impianti, lo fanno usando metodi completamente inadeguati che non tengono conto né delle capacità residue della persona, né tanto meno di quelle potenziali. In più, il concetto secondo cui una persona non può usufruire di un suo diritto essenziale garantito anche dalla Costituzione, perché di «probabile» danno agli impianti di una azienda, individua a livello di legge il principio secondo cui le esigenze tecnico-organizzative sono ritenute più importanti di qualsiasi altro diritto umano. Siccome poi le aziende che sono obbligate ad assumere una percentuale di invalidi aventi diritto, sono tutte medio-grandi (quelle che hanno meno di 35 lavoratori ad esclusione degli apprendisti), tutte quelle altre a carattere artigianale, che in Italia sono molto diffuse, vengono escluse da questo obbligo. In questo modo si ha una forte riduzione delle già scarse possibilità di obbligo.

Come si vede da questo primo superficiale esame, ci sono seri motivi perché la legge 482 venga modificata; anche i sindacati ormai dovrebbero esserne convinti; ma per quanto riguarda questo problema il loro impegno sembra finora limitato alle proclamazioni teoriche e a qualche pagina di stampati ogni tanto.

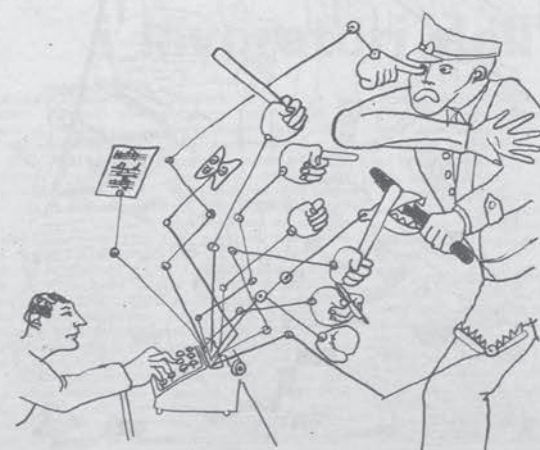
Per quanto ci riguarda, dobbiamo dire di non avere più molta fiducia nella volontà reale delle OO.SS. di portare avanti i nostri interessi, in senso pro-

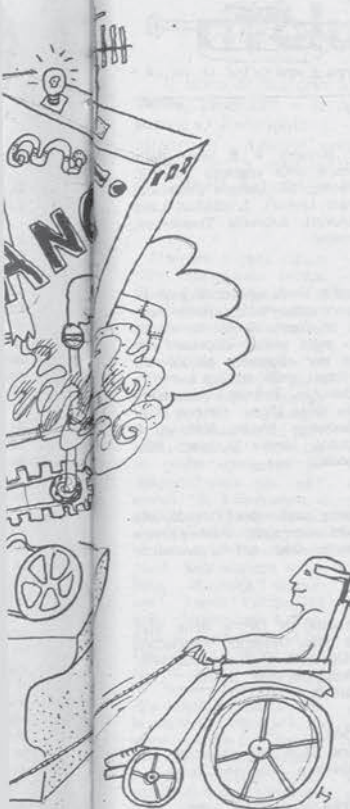
mozionale e non soltanto assistenziale: pensiamo che sia necessario collegarci con il movimento dei disoccupati organizzati, di cui potremmo essere parte; che potrebbe essere importante manifestare con gli altri lavoratori davanti all'Ufficio di collocamento; che sarebbe significativo se presentassimo domanda per entrare nelle «liste speciali» di Tina Anselmi; tutto ciò nella convinzione che solo superando la delega a chi dei nostri problemi ha voluto farsi carico finora con lo scopo prevalente di ricavarne potere e meriti, potremo ottenere quanto ci spetta.

Una vita negata

Gli Istituti costituiscono i più efficaci strumenti dell'emarginazione. La società si difende meglio concentrando i soggetti ritenuti pericolosi in luoghi di facile sorveglianza e tenendoli il più possibile lontani dagli altri.

C'è poi il fatto che il nostro paese «alleva» numerosi gruppi di persone improduttive, ma depositarie del potere reale, alle quali appunto la borghesia deve cedere una parte del suo potere in cambio della loro fedeltà: mi riferisco qui in particolare ai preti ed alle suore. Non è un mistero per nessuno che il mondo dell'assistenza costituisce un grosso serbatoio di voti: non sono po-





a città misura

nto Autestione Handicappati arginazie dei « diversi »

istenziale: collegarci nati orga- re parte: te mani- i davanti- he sareb- simo do- speciali » a convin- delega a luto farsi revalente- potremo

le persone « lanciate » al governo questo trampolino di carriere. Purtroppo anche le masse popolari sono spesso un concetto di Istituto che considerarsi semplicemente opposto a quello che in realtà è. D'altra parte il pensare di aver dato « normale » una collocazione adatta all'ambito della società fa comodo. La coscienza è a posto e non ci si sente colpa. Ma si ha paura di sondare e approfondire l'argomento nel timore di dover cambiare opinione, perché allora la coscienza non sarebbe più così tranquilla. Si capirebbe che in realtà i « diversi » sono stati divisi artificialmente in numerose categorie, spesso in una tra di loro per aggiudicarsi le piccole del reddito nazionale, immersi in un pantano vischioso di pietismo, formalismo e beneficenza, tenuti lontani dalla conoscenza delle vere responsabilità del loro disagio, dall'unione che moltiplica le forze, dai veri ai-uti.

Quello che vorremmo fare capire è appunto questo, e cioè che l'handicapato nell'Istituto non vive, ma vegeta. Vegeta perché non viene assolutamente responsabilizzato, poiché quei pochi problemi che il sistema istituzionale non riesce a risolvere facilmente, od a fare apparire, vengono affrontati da coloro che si spacciano per educatori e da questi negati: ciò vale, per esempio, l'approccio con persone dell'altro

Alcuni anni fa, al Cottolengo, ci era proibito vedere delle ragazze; difatti, quando qualcuno, grazie ai pellegrinaggi, che erano l'unico mezzo per conoscere gente dell'altro sesso, riusciva a farsi delle amiche od una amica, era fortunato se riusciva a vederla per la seconda volta in Istituto, perché questa veniva gentilmente richiamata ed invitata a non ripresentarsi. Ora le cose sono in parte cambiate, ma non per questo migliorate.

Un'altra legge dell'Istituto è quella di tenere l'handicapato il più possibile lontano dagli altri o, per lo meno, da quelle persone che potrebbero fargli prendere coscienza della sua situazione alienata: logicamente le persone che ti portano le caramelline, che ti danno le 100 lire e che ci vengono a scrutare come se si fosse allo zoo, quelle sono bene accette.

Al Cottolengo, un gruppo di giovani esterni decise di fare conoscenza con noi segregati, e finché i nostri rapporti con loro si limitavano a parlare del più e del meno, o fare una partita a pallone, niente di particolare, cose che succedevano spesso, e i « capi » avevano un'ottima considerazione per queste persone che ci tenevano allegre, e che involontariamente facevano il gioco dell'Istituto, e cioè quello di farci praticare un nuovo tipo di alienazione. Un giorno però i nostri rapporti con queste persone diventarono meno superficiali e si cercò di impostare un discorso che potesse portare a qualche miglioramento alla vita dentro al « ghetto ». Furono subito richiamati e in vari modi ci fu impedito di continuare quel rapporto: gli handicappati non hanno diritto di fare politica!...

Riprendiamoci la città

Le « barriere architettoniche » sono tutti quegli impedimenti fisici che impediscono l'accesso agli edifici ed ai mezzi di trasporto da parte di quanti sono soggetti a minorazioni che ne rendono difficile o impossibile il cammino normale.

Questa definizione tecnica individua una realtà che è nello stesso tempo semplice e drammatica: la città non è a misura d'uomo, né tanto meno, a misura di handicappati, di anziani, di persone comunque impediti nei loro movimenti: ovunque scalini, scale, ascensori stretti, tram ed autobus inaccessibili.

Molti handicappati sono costretti quindi, contro la loro volontà, a starsene in casa, emarginati, tanto che si convincono che non debbono farsi vedere in giro, che non hanno diritto a partecipare alla vita collettiva, come tutti.

Invece noi siamo convinti che non è così: pensiamo che ogni persona abbia il diritto-dovere di vivere la propria vita valorizzando al massimo le proprie capacità. Ognuno di noi, in quanto persona, deve poter partecipare, se lo desidera, e non deve essere escluso solo perché le « barriere architettoniche » glielo impediscono.

Per questo abbiamo deciso di prendere iniziative e partire dalla rivendicazione di trasporti accessibili alle nostre condizioni, che ci mettano così nelle condizioni di spostarci nelle città.

Scuola: quale inserimento ?

L'integrazione dei bambini handicappati nella scuola normale, che fino a due-tre anni fa si presentava soltanto in forma sperimentale in poche scuole « aperte » e con pochi insegnanti « disponibili », ha avuto successivamente un forte sviluppo nella nostra città, pur senza uscire dai limiti « spontanei », cioè legati solo alla volontà della famiglia del singolo bambino.

Questa situazione ha significato, in molti casi, operare delle forzature su situazioni scolastiche restie ad ogni innovazione ed accettare lo scontro ogni volta in cui ciò è stato necessario per sostenere un diritto costituzionale di accesso alla scuola di tutti.

Il movimento, anch'esso in gran parte spontaneo, che si è creato negli ultimi anni a sostegno dell'integrazione scolastica, ha tratto proprio dalla critica impietosa ai ghetti per handicappati il primo impulso alla sua azione contro l'emarginazione.

Numerosi episodi clamorosi di rifiuto del « diverso » e ancor più numerosi casi, purtroppo nascosti o sottaciuti, di rigetto da parte della scuola normale stanno a dimostrare che l'integrazione continua ad essere un fenomeno tutt'altro che indolore, scontato e ben accetto da tutti.

Il permanere di radicati pregiudizi, il timore di molti insegnanti di doversi sobbarcare impegni straordinari in termini di tempo e di capacità didattiche, l'inquinamento interessato dell'opinione pubblica che certe istituzioni speciali continuano ad operare, rendono molto spesso « conflittuale » la presenza dell'handicapato nel comune contesto scolastico.

E i risultati si vedono

Ancora più di mille bambini handicappati della città di Torino sono confinati in strutture speciali, e di questi circa il 30% in istituti lontani dalla famiglia; l'intervento privilegiato dei servizi sociali nell'affrontare situazioni difficili continuano ad essere l'istituzionalizzazione che costa centinaia di milioni in rette, che vanno solitamente ad impinguare le casse di istituzioni private o gestite in modo privatistico con scarso beneficio per gli assistiti, alcune scuole sono diventate veri e propri rami secchi con classi di 2-3 alunni, pur conservando un pieno organico di docenti.

Senza piani organici di riqualificazione di questo costoso e deleterio apparato emarginante, non vi saranno più passi in avanti per l'integrazione; il pericolo è quello del cristallizzarsi della situazione lungo una sostanziale discriminante di classe; integrati i bambini che hanno alle spalle una famiglia con la capacità economica e culturale di sostenere i bisogni del figlio handicappato, doppiamente emarginati gli altri...

Emarginazione: anno 1977

Quale prospettiva hanno davanti a sé gli handicappati se vogliono decidere autonomamente della propria vita? La risposta è una sola: nessuna!

A questo proposito occorre ricordare che il comune di Torino ha deliberato, in data 20.7.76, l'approvazione della proposta dell'assessore Molineri relativa alla costituzione al finanziamento di « comunità alloggio » per handicappati adulti e per minori in affidamento.

L'impressione è che questo « rivoluzionario » (?) documento continui a relegare gli handicappati, senza alcuna distinzione (siano essi fisici, psichici o sensoriali) in strutture sempre ancora assistenziali o comunque emarginanti, nel limite in cui gli utenti continuano ad essere espropriati di ogni reale potere decisionale all'interno di questi « mini-istituti », sia pure riveduti e corretti.

In effetti, la proposta citata non tiene conto del fatto che i « diversi », per quanto drammatici siano gli handicaps da cui sono affetti, hanno una loro peculiare personalità, che dev'esser aiutata a svilupparsi e ad affermarsi, ed una loro dignità, per cui devono aprirsi e prospettarsi tutta una serie di condizioni operative tali che possano liberamente scegliere come impostare la propria vita, da soli o con altre persone da essi stessi volute ed accettate.

In alternativa, proponiamo che queste comunità alloggio rappresentino un servizio assolutamente temporaneo, e che parallelamente si studino e si attuino tutte quelle condizioni che solo possono dare realmente in mano all'handicapato gli strumenti per poter scegliere liberamente, e cioè: il diritto allo studio che offra effettivi sbocchi lavorativi; il diritto alla vita nella città, finalmente liberata dalle barriere architettoniche negli edifici e nei trasporti.

Infine, pensiamo che si debba studiare la possibilità di finanziare quelle comunità spontanee costituite da handicappati assieme con persone non handicappate, che liberamente sorgano, al di fuori di ogni progetto burocraticamente imposto dall'alto.

PROPOSTA

Sappiamo che esistono altri gruppi di handicappati che si sono organizzati autonomamente rispetto alle tradizionali associazioni corporative e clientelari di « invalidi civili », e che intendono lottare in prima persona per ottenere quanto spetta loro (scuola lavoro abitazione partecipazione).

Molti di questi sono convinti che occorre pure superare la logica ristretta del proprio soggettivismo per ricercare quanto il unisce agli altri sfruttati, ed emarginati che ugualmente lottano per gli stessi obiettivi, nella logica della necessaria ricomposizione dell'unità di classe.


In particolare, sappiamo che esistono molti compagni handicappati, autonomamente organizzati a Roma, a Rimini, a Milano, a Genova (e probabilmente, in molte altre parti d'Italia).

Vorremmo poterli conoscere, scambiarci esperienze di lotta, discutere con loro della nostra condizione comune di sfruttati emarginati.

Potrebbe servire creare un collegamento più stabile tra tutti questi gruppi, anche al fine di potersi incontrare fisicamente in un prossimo futuro, al fine di coordinare le nostre iniziative, di portare avanti delle iniziative comuni nei vari campi di lotta già sperimentati?

Rivolgiamo la domanda a quanti leggono questo giornale e condividono la nostra condizione e le nostre speranze, e ci mettiamo a disposizione per ogni possibile chiarimento.

Il nostro recapito è:
 Coordinamento
 Autogestione Handicappati
 c/o Coord. Comitati di Quartiere
 Via Assietta 13/A - Torino



L'esistenza di contraddizioni è la vita stessa del movimento

Un contributo dei compagni operai di Torino sul convegno di informazione operaia tenuto il 9-10 luglio

Un dato positivo che vorremmo sottolineare è quello della alta partecipazione di compagni operai di diverse situazioni, dei moltissimi interventi e della consapevolezza espressa in ogni intervento dell'importanza di un confronto approfondito tra realtà di lotta diverse. Non c'è stato chi ha fatto la parte del leader e chi quella del tappabuchi.

Quando abbiamo deciso di organizzare questo convegno con pochi strumenti a disposizione (un articolo su LC e i rapporti dei compagni con situazioni di massa) non pensavamo di poter ottenere risultati così positivi: 300 compagni che per 2 giorni si sono ritrovati per affrontare le contraddizioni del movimento di classe partendo dall'analisi delle rispettive realtà di intervento. Siamo partiti dalla considerazione che in questa fase gli elementi in mano ai compagni erano molto modesti, mancando ancora un quadro chiaro dello stato del movimento di massa, della natura dell'opposizione di classe del momento politico che stiamo attraversando.

Gli interventi dei compagni hanno portato notevoli elementi di chiarimento e di sviluppo di analisi: nessuna analisi calata dall'alto né cronaca giornalistica delle lotte c'è stata. Le analisi politiche possiamo cominciare a farle solo se viviamo dentro le situazioni di lotta, se sappiamo riflettere di più e meglio sulla realtà vera e contraddittoria del movimento.

Questo è stato lo spirito che ha mosso il convegno.

Un primo elemento che con grande chiarezza è emerso in quasi tutti gli interventi era lo stato di isolamento che si vive, a volte, anche drammaticamente, all'interno della propria situazione di lotta, isolamento dovuto agli ostacoli rappresentati sempre più spesso dal sindacato e dall'organizzazione revisionista, che non lavorano solo ad isolare le lotte ma anche a soffocarle. Di qui la difficoltà dei compagni di riunificare i diversi settori di lotta.

A questo proposito il convegno ha registrato un elemento negativo e uno positivo. Il primo è dovuto alla mancanza di una presenza sufficientemente ampia di quelle componenti che hanno caratterizzato il movimento di massa nei primi mesi di quest'anno e cioè gli studenti, i giovani le donne, il proletariato precario e i disoccupati. A questo riguardo paghiamo non solo

un nostro limite nei rapporti con questi strati, ma paghiamo anche una difficoltà che esiste, non risolta all'interno di questi settori, difficoltà che molto spesso, specialmente per gli studenti, si traduce in un rapporto di massa fondato ancora sul ciclo di lotte ma non in un lavoro politico capillare e continuo.

L'elemento positivo è stato che in tutti gli interventi era presente la volontà di capire la natura delle contraddizioni dentro il movimento di classe, del perché ci si organizza spesso in modo diverso e del perché si adottano forme di lotta tanto diverse. In modo particolare il problema del rapporto tra lotte di fabbrica e nei servizi è stato un elemento che ha caratterizzato forse più di ogni altro il dibattito, perché si sono scontrate e confrontate due realtà del movimento che governano e revisionisti tentano di separare e di porre l'una contro l'altra.

Partire dalla realtà di fabbrica non può significare non superare il cancello ma guardare oltre e vedere che per essere più forti in fabbrica dobbiamo saper rispondere complessivamente all'attacco della borghesia. In questo senso scarso è stato il dibattito sul lavoro nero, sul lavoro a domicilio, sul doppio lavoro.

Sulla ristrutturazione i contributi sono stati molti ed importanti. E' emerso in modo chiaro come la ristrutturazione non serve solo per peggiorare le condizioni di lavoro ma anche per spezzare l'organizzazione operaia in fabbrica. Per questo è

stata posta con urgenza la necessità di ricercare a partire dall'esperienza di questi mesi, forme di lotta e di organizzazione che sappiano utilizzare questa nuova realtà del movimento in una strategia di attacco.

Altro tema molto discusso è stato quello del sindacato: si è ripresentato il vecchio problema se stare o no nel sindacato. A questo proposito vogliamo chiarire una cosa: chi lavora nel sindacato non lo fa perché convinto di poter spostare con manovre molto sofisticate gli equilibri interni tra le varie correnti, cioè non ci sembra una vittoria che al posto di Lama ci vada Trentin.

Noi pensiamo che la riunificazione del movimento di classe, la riorganizzazione dei rapporti politici tra i diversi strati proletari non possa passare per una «strategia sindacale», proprio perché comunque il sindacato non può esaurire tutta la realtà del movimento e il suo bisogno di fare politica, neppure nell'ipotesi di un sindacato autentico di classe.

Un mutamento di linea nel sindacato non può essere comunque il risultato di un lavoro di corrente, ma soltanto il frutto della crescita di una ipotesi politica di organizzazione autonoma di massa. E' questa ipotesi che ci può dire quando lavorare nel sindacato, in quali situazioni e con quali scopi. I CdF non sono tutti uguali anche se il processo della loro burocratizzazione è andato avanti molto: una cosa è il CdF della Lingotto, un'

altra è quello della Maserferro o della Lancia di Verrone.

I compagni delle piccole fabbriche sono intervenuti molto sul problema dello straordinario, affrontato sia come momento di subordinazione diretta di settori di operai al padrone («a voi dà lo straordinario a quelli noi») sia come momento di divisione salariale tra chi li fa e chi non li fa.

Ma dietro gli straordinari ci stanno moltissime motivazioni, per questo situazione per situazione vanno ricercate forme di lotta contro gli straordinari, senza pretendere che una vada bene per tutte le situazioni.

Le contraddizioni emerse sono quindi molte ma noi consideriamo l'emergere di queste contraddizioni un bene e non un male, in quanto le riconosciamo come contraddizioni in seno al popolo.

Per questo il primo elemento di continuità del lavoro avviato con il convegno può essere costatuito proprio dalla assunzione di queste contraddizioni come materia della nostra riflessione.

Non crediamo che si debba ricercare oggi un'omogeneità a priori che non potrebbe che essere burocratica, l'esistenza di contraddizioni è la vita stessa del movimento, noi dobbiamo essere in grado di affrontare in un confronto sempre più stretto, con una capacità critica che sappia ritrovare le proprie ragioni nell'analisi concreta della realtà del movimento di classe.

Coordinamento operaio Borgo S. Paolo - Parella di Torino



AVVISI AI COMPAGNI



□ ROMA

L'Unità sui fatti di Bologna e il libro delle foto di Tano si può trovare nelle seguenti librerie: Uscita, via dei Banchi Vecchi; P. libreria Feltrinelli Stampa Alternativa, via dei Librai; L'Officina Libri via Marmorata 57 (Testaccio); Libreria Trastevere, piazza S. Maria (Trastevere).

□ BELPASSO (CT)

Piano fiera dal 29 luglio al 2 agosto: I padroni e chi per loro organizzano concerti a prezzi inaccessibili. L'autogestione è un'alternativa al monopolio che i manager esercitano sulle nostre esigenze. Appropriamoci di quest'arma per abbattere gli interessi speculativi dei «fabbricanti della musica». Partecipano: Gong, Battiato, Branko, Canzoniere della Magliana, Compagnia della Porta, Gruppo Teatro Guerriglia, Terra, Embassy, Nostro Sistema di Vita, GFL, Teatro Emarginato, Mauro Savignani, Carovana di Angelo Quattrocchi.

□ FOGGIA

Venerdì, alle 17.30 nella sede dell'MLS in via Orientale 20.A riunione dei compagni della sinistra rivoluzionaria della provincia. Ogd: servizi sociali e cooperative agricole.

□ BUDRIO (BO)

Dal 26 al 31 luglio festa di DP e delle voci di opposizione, al piazzale della Gioventù. Aderiscono Fronte Popolare e Lotta Continua di Imola. Martedì: Franco Trinciale; Mercoledì Gaetano Liguori; Cantata Rossa per Tell al Zatar.

□ ROMA (San Basilio)

Attivo giovedì alle ore 18.30 per discutere iniziative per una nuova lapide a Fabrizio Ceruso.

□ REGGIO CALABRIA

I compagni della sede invitano tutti i compagni, anche quelli in ferie, per pagare gli affitti arretrati per la sede in questi mesi.

Tutti i compagni di Reggio Calabria sono vicini con affetto al compagno Pietro Crea nel suo dolore per la morte della madre.

□ FRANCO TRINCALE

Il compagno Franco Trinciale, avendo esaurito gli impegni per agosto informa tutti i compagni di essere disponibile per il mese di settembre. Telefonare al 02/40.76.168.

□ PALLANZA-VERBANIA (NO)

Dal 29 al 2 agosto i compagni organizzano sul lungo lago un "complotto" fatto di musica, ballo, mangiate e suonate. Sono invitati a partecipare tutti i complottatori tranne Catalanotti.

● L'ORSO NEL SACCO A PELO CON LA CHITARRA

Nei giorni 27, 28, 29, 30, 31 luglio si terrà a Villavallelunga (AQ), all'interno del Parco Nazionale d'Abruzzo il raduno ecologico-musicale «L'orso nel sacco a pelo, con la chitarra», raduno organizzato dall'Associazione Ecologia + Musica in collaborazione con la Proloco di Villavallelunga. Il raduno è sotto il patrocinio del PNA e ad esso aderiscono il WWF, la Lega per l'energia alternativa, la Lega naturalista, il Gruppo dimensione natura, l'Associazione amici del parco. Nell'arco dei cinque giorni si succederanno concerti ogni sera ai quali parteciperanno i seguenti gruppi: Albergo intergalattico spaziale, Franco Battiato, Roberto Cacciapaglia, Cadmo, Alfredo Cohen, Compagnia della porta, Alvin Curran, Fabrizio De André, Gruppo operaio di Pomigliano d'Arco, Francis Kuypers, Luciano Mastracci, Francesco Messina, Napoli Centrale, Nuova Officina, Prima Materia, Patrizia Scascitelli e il Living Theatre. Inoltre, tre dibattiti: PNA, uso del territorio e rapporto con le comunità locali; parchi nazionali e regionalizzazione; energia e ambiente: una centrale nucleare in Abruzzo?

Inoltre, proiezione di un film sul PNA, percorsi collettivi di visita alle zone più caratteristiche del parco, e una «Mostra di progetti per un'energia alternativa all'energia nucleare».

Il raduno si svolgerà in una splendida valle a 1.200 metri di quota, per cui anche se è estate, sarà indispensabile portarsi un sacco a pelo e la tenda, dato che nei paraggi non c'è assolutamente ricettività alberghiera. Le adesioni sono aperte a tutti i gruppi e movimenti che, nello specifico, si battono per la difesa dell'ambiente, in special modo i parchi nazionali, e sul problema delle centrali nucleari nel nostro paese.

Per ulteriori informazioni, ci si può rivolgere a Pasquale Lipka (consigliere comunale), Villavallelunga.

B
ni
st
lu
gl
va

I
tiv
di
val
ed
da
gio
«O
pro
ta
In-
talr
se
B
cav
«ri
era
inoc
que
list
con
dell
zier
gnif
cita
ne
alla
la s
ques
la
si è
vam
delle
che
della
to,
dell
prof
bigu

No
il ru
ziosi
Quac
evid
tante
da l
che
a co
cazz
italia
di cl
condi
granc
Ma
ni 60,
nistri
delle
se r
tinge
che a
sente
del m
liano.
ni. Bo
contra
ficativ
sto s
quello

C

Sede c
Soz.
Rita
Marco
5.000,
(Jung
no dell
Sede c
Sez.
Mari
Sede o
mia.
Sede d
Sez.
persona

"Specie": sinistra rivoluzionaria. Origine:?

Il libro di Stefano Merli («L'altra storia. Bosio, Montaldi e le origini della nuova sinistra», Feltrinelli L. 1.200, cerca di ricostruire il dibattito politico e i nodi teorici lungo i quali sono maturati gran parte «degli attuali dirigenti e militanti» della «nuova sinistra».

L'Autore si pone l'obiettivo, con questo scritto, di confutare una serie di valutazioni assai radicali ed inequivocabili espresse da Montaldi (in un saggio inedito pubblicato su «Ombre Rosse», n. 13) a proposito della cosiddetta «sinistra socialista». In quelle annotazioni Montaldi criticava come false quelle operazioni politico-culturali che cercavano di accomunare, i «risultati» politici a cui era giunta l'elaborazione inconclusa di Panzieri con quelli della sinistra socialista. Montaldi difende con vigore l'originalità della elaborazione di Panzieri e, soprattutto, il significato di rottura esplicita di questa elaborazione rispetto alla linea e alla teoria dei partiti della sinistra «ufficiale». In questo quadro il ruolo della «sinistra socialista» si è sostanziato progressivamente nella copertura delle scelte opportunistiche e socialdemocratiche della direzione del partito. La stessa formazione dello PSUP è segnata profondamente dalle ambiguità teoriche e politi-

che della sinistra socialista e dalla sua storica incapacità di farsi portatrice di un progetto strategico di emancipazione rivoluzionaria della classe operaia. Stefano Merli sembra negare tutto questo, nella sua «sfrenata» ricerca del filo rosso che dovrebbe collegare la sinistra socialista della seconda metà degli anni '50 all'attuale nuova sinistra. Così Bosio, il compagno che andava verso le classi subordinate per farle rimanere poi «nel loro subordine di tutto riposo», viene associato a Montaldi che nella emarginazione di alcuni strati sociali vede le conseguenze del neo-capitalismo e la necessità di riadeguare la teoria e la prassi rivoluzionaria. Le posizioni di Panzieri e Montaldi, che nel lavoro di base nelle fabbriche e nel territorio vedono l'occasione per «rielaborare la teoria rivoluzionaria», vengono tranquillamente «inquinare con le ricerche di Bosio che nella «cultura» delle classi subalterne individua finalmente il rifugio in cui sono

state celate (magari inconsapevolmente!) le idee «socialiste e libertarie».

La ricostruzione storica di Merli è esclusivamente ideologica, fa i conti con alcuni personaggi, con le loro idee, e trascura completamente il rapporto tra queste idee e le condizioni materiali del proletariato in quella fase storica, i suoi livelli di movimento e di organizzazione. Un vizio di «idealismo», insomma, di cui Merli è stato accusato anche in altre sedi.

Tutto questo impedisce a Merli di ricordarsi che cosa è successo di strutturalmente nuovo nella realtà italiana della fine degli anni '50, e cioè la formazione di un proletariato industriale massificato, estraneo al lavoro salariato e per larga parte impermeabile rispetto alle tradizioni riformiste del movimento operaio italiano. E' in questa nuova classe, che ha perso l'«idiotismo del mestiere» (come lo chiama Marx nella «Miseria della filosofia») e con essa tutta l'ideologia revisionista e riformista, che deve essere collocata l'origine materiale, oltre che storica, della sinistra rivoluzionaria. E' nella condizione produttiva di questa nuova soggetto sociale che si annegano le diatribe, troppo spesso ideologiche, tra rivoluzionari e riformisti che per-

corrono l'arco di anni che va dalla fine della guerra alla ribellione delle «magliette a striscie». E' questo nuovo soggetto sociale che ha posto all'ordine del giorno la questione del potere operaio, che ha reso «maturo il comunismo», e che ha legittimato le organizzazioni politiche che hanno cercato (male!) di rappresentarne politicamente la sua autonomia. E' nella capacità di rispondere e di rapportarsi ai bisogni della classe, ai suoi livelli di coscienza, alle sue contraddizioni, che va ricercata la legittimazione della sinistra rivoluzionaria, da un punto di vista storico, politico e teorico.

Un esempio della sua bizzarra concezione della nostra storia ci viene offerta quando egli sostiene che la linea del PDUP (cioè la «ristrutturazione delle sinistre») equivale, nientemeno, all'interno del movimento operaio, all'acquisizione del leninismo negli anni '20. In realtà non è la «politica unitaria» di Magri con la sinistra revisionista che ha avuto un carattere dirompente (!) nell'attuale storia della lotta di classe, ma esattamente il suo contrario, e cioè i contenuti anti-revisionisti praticati da strati sempre più ampi di giovani studenti, operai.

Sergio Fabbrini



I programmi di quattro riviste

Le redazioni di «Primo Maggio», «Quaderni del Territorio», «Marxiana», «Ombre Rosse» hanno promosso due incontri che si sono tenuti nel mese di giugno a Napoli e a Milano per stendere un piano di lavoro comune. Agli incontri hanno partecipato anche compagni di alcuni fogli di movimento di Bologna e di Roma.

I punti sui quali si è centrata la discussione sono stati in particolare: il lavoro teorico nell'attuale situazione politica, la ricerca militante, le iniziative collettive. Muovendo da posizioni anche diverse (per esempio l'ipotesi che le riviste possano come tali elaborare proposte di linea politica; oppure quella che le riviste funzionino come «servizio» rispetto ai tempi del movimento), sono stati individuati concordemente alcuni filoni di ricerca sui quali orientare in una prima fase il lavoro comune. Un filone sulla forma stato e il sistema dei partiti; un filone su forme del reddito, mercato del lavoro, struttura produttiva; e un terzo su ricomposizione di classe e nuove forme di soggettività.

Operativamente è stato costituito un coordinamento stabile delle riviste per dare continuità alle iniziative e promuovere, oltre a seminari e dibattiti, alcune inchieste (sulla grande fabbrica, sugli studenti, sull'occupazione giovanile) e la pubblicazione di un bollettino di controinformazione (sulla congiuntura economica e sulla repressione).

Il coordinamento, riunitosi al COPCOM nei giorni scorsi ha messo anche a punto un primo calendario di scadenze che prevede:

- un convegno sullo stato (settembre);
- un seminario sull'occupazione giovanile (novembre);
- un seminario di preparazione dell'inchiesta operaia (novembre).

La prossima riunione del coordinamento si terrà sabato 10 settembre alle ore 15 presso il COPCOM (via De Cembrio, Milano).

Non vi è dubbio che il ruolo soggettivo di Panzieri e del gruppo dei Quaderni Rossi è il più evidente e il più importante per quanto riguarda l'elaborazione teorica che aiutò molti compagni a comprendere le modificazioni del capitalismo italiano e della struttura di classe, a partire dalla condizione operaia nella grande fabbrica.

Ma la cultura degli anni '60, la cultura della sinistra rivoluzionaria e delle avanguardie di classe nel nostro paese attinge profondamente anche al filo libertario presente in tutta la storia del movimento operaio italiano. La figura di Gianni Bosio in tutta la sua contraddittorietà è significativa proprio in questo senso, non solo per quello che personalmente

ha detto scritto o fatto, ma anche per le linee di ricerca che ha tracciato, per gli scavi più o meno profondi nel terreno della cultura subalterna. Oggi la sinistra rivoluzionaria si trova molto spiazzata di fronte alla complessità di questa cultura che non è solo contadina, dell'emarginazione cronica, ma che vive intrecciata con la cultura delle nuove lotte operaie anche nelle fabbriche. Soprattutto il Sud oggi è emblematico di questo intreccio di questa «confusione». La figura di Gianni Bosio si aggira ancora oggi in quell'ampio spazio dell'espressione creativa e dell'organizzazione della cultura, quando si vuole far parlare i diretti protagonisti dello sfruttamento, dell'emarginazione e della lotta.

Quindi rappresenta un filone di cultura, di memoria e di creatività che non si può liquidare drasticamente come ha fatto Montaldi. Montaldi stesso ondeggiava nella sua ricca esperienza tra il tentativo di rifondare, coerentemente con i nuovi sviluppi del capitalismo e della struttura di classe un punto di partenza nuovo per l'analisi di classe e per la strategia rivoluzionaria in Italia, compreso il problema dell'organizzazione di massa e del partito, e il tentativo di scavare più a fondo nei comportamenti del proletariato, dalle «autobiografie della leggera» ai «militanti politici di base» passando per «Milano Corea» fino al volume sul PCI uscito postumo.

Certamente diventa sempre più precisa in Montaldi la consapevolezza del rapporto strutturale tra emarginazione, sottoproletariato e sviluppo del capitalismo, mentre in Gianni Bosio il rapporto è molto confuso, a volte immotivato. L'operazione di Merli è molto pesante e diventa addirittura ostentata quando dalla «ricostruzione» biografica passa all'attualità. Il problema per noi è quello di rileggere criticamente sia Montaldi che Bosio con la consapevolezza della diversità dei due percorsi politici e culturali, ma anche della loro ricchezza, rifiutando le operazioni tipo Merli che non contribuiscono certo a fare chiarezza.

Mario Cossali

CHI CI FINANZIA

Sede di VENEZIA
Sez. Mestre: Angelo e Rita 20.000, Barbara e Marco 10.000, Giusi (A.G.) 5.000, Klaus e Teresa (Jungthans) 12.000, Sfilvano della SIRMA 40.000.
Sede di ARONA
Sez. Arona: Maurizio e Mari 30.000.
Sede di VIGEVANO: 20 mila.
Sede di BRESCIA
Sez. Villa Carcina 57.000 personale non docente

ITIS Gardone 6.000.
Sede di PESCARA
Paolo 100.000.
Sede di RAVENNA
I compagni S. Rocco 10.000, Vincenzo 20.000.
Sede di LATINA
Sez. Fondi: Nino 500, Santamaria comp. PCI 500, compagno anarchico 500, Bruno 500, Lezzo Avazione 1.000, Massimo Avazione 500.
Sede di MATERA 17.000.
Sede di BOLOGNA

Raccolti dai compagni del CdA Crest Hotel 30.000 Contributi individuali
Griffa Giorgio 2.500, Donadon Pier Luigi 35.500, Gianni (Firenze) 10.000, Compagni del liceo Muratori (Mo) 4.100, raccolti da Franco: Geo 2 mila, Gianfranco 1.000, Giancarlo 1.000, Franco mille, Giusi 1.000, Antonio Tacca (Roma) 60.000, Della Rocca (Prato) 10 mila, Sandro - Civitavecchia 5.000, Gino Paola e Manola (Civitavecchia) 50 mila.
Paolo e Rita - Roma 25

mila, Roberta Bodini - Ancona 20.000, Marco e Lidia - Milano 3.000, Marcello 600, Giuseppina Francesco e Cristina 20 mila, Sergio e Mario - Crema 23.000, Sergio - Roma 20.000, Simoni - Pistoia 35.000, Federico - Bolzano 5.000, Paolo Quinto - Napoli 5.000, Antonella - Brindisi 5.000, Mario Brunelli - Milano 10.000, Roberto Signorini - Milano 30.000, Maria - Brindisi 4.500.
Totale 769.700
Totale prec. 14.446.550
Totale comp. 215.216.250

Pur non condividendo la loro scelta...

Continuano ad arrivarci interventi sul problema della violenza, che partendo da riflessioni sull'arresto di Maria Pia Vianale e Franca Salerno affrontano poi una discussione molto più ampia. Oggi riportiamo la fotocopia di un articolo pubblicato su "Noi Donne" settimanale dell'UDI, ed un contributo di alcune compagne delle Marche. Due modi diversi di affrontare la discussione, anche se dissentono entrambi dalle scelte politiche delle compagne del NAP.

Ci siamo ritrovate insieme in campagna due giorni per parlare di sessualità, aborto, consultori, ma anche della nostra militanza, di come ci rapportiamo alle cose che succedono sempre più drammatiche in questo paese di merda, e alle nostre organizzazioni politiche per quelle che ancora vi stanno dentro. Sono venute fuori le nostre paure, le nostre perplessità, ma anche le nostre certezze, la nostra determinazione a non fare passi indietro.

La realtà dei nostri paesi: Recanati, Castellardaro, Grottiammare, di Macerata, Ancona... come porci nei confronti dei consultori, la paura della trappola; la volontà di non lasciare il campo libero a chi ci ha sempre disprezzato, usato, o nei migliori dei casi, ignorato; una ormai totale coincidenza di muri avversari di due compagne che vivono in co-

muni democristiani e comunisti (si far per dire); la nostra salute, quella dei nostri bambini; la volontà di mettere su dei centri di controinformazione sul cibo, sulle medicine; l'unanimità sulla violenza degli anticoncezionali; la voglia di godere della vita, di essere felici senza rinuovere il passato, ma analisi nostre per tutte, per tutti, per non cadere nella disperazione, per non darla vinta ai veri mostri vecchi e nuovi quelli che uccidono i bambini in modo molto più truculento che nelle favole di tanti anni fa, che uccidono le donne in mille raffinatissimi modi.

Immerse in un clima di bestia tranquillità campagnola, prendevamo il sole, 15 anni, 20, 30, tutte uguali, parlavamo in mezzo all'erba... poi le facce terribili di due compagne alla televisione, sui giornali, una pure incinta di

quattro mesi. Allora noi che stavamo lì a parlare della sessualità, dei casi nei nostri collettivi, del fatto che è bello essere tutte donne, ma c'è la diversità ed è difficile, eravamo angosciate. Abbiamo continuato a parlare, eppure queste due compagne ce le siamo tenute dentro. Eppure Maria Pia e Franca sono, crediamo, diverse da noi, molto... crediamo... questa cosa dei NAP, la scelta diversa... boh! Quale? Forse sì, quella nostra femminista, rivoluzionaria, con alle spalle quel po' d'analisi sufficiente per non essere d'accordo con la linea di NAP e BR in quanto linea suicida sotto tutti i punti di vista... Però noi abbiamo avuto la possibilità di organizzarci con le altre donne, il 6 dicembre, Rimini, i collettivi, le lotte comuni nel sociale dopo mesi, anni di autocoscienza... Lo, la costrizione alla latitanza... Noi non sapia-



mo quello che pensano. Non sono le « pastonarie », le « eroine »...

Rosa Luxemburg, Dolores Ibarruri, nella logica degli uomini, per noi sono solo donne che hanno reagito, in un modo che può anche essere non condiviso, a questo tipo di vita sempre più repressivo, hanno lottato e lottano a prezzi durissimi. Nei casi migliori vengono considerate le donne del capo riversando in ciò tutta l'im-

possibilità della donna ad avere una sua esistenza autonoma, senza appendici o sostegni.

In quella bellezza dello stare insieme si è aggiunta la presenza anche di queste due compagne, con il peso di tutta la violenza di questo stato ad uso e consumo del più bieco maschilismo-fascismo. Maria Pia e Franca senza la possibilità di godere dei corpi al sole, del nostro stare insieme,

eppure anche lì noi eravamo con loro, perché Loredana ha abortito due volte, perché i medici si sono sbizzarriti sulla pancia di Claudia e in paese, revisionisti in testa, dicono che casa sua è un « casino » perché ha scelto di non avere più la copertura di un marito, perché ci siamo stufate di prendere la pillola... ma che facciamo?! Perché i poliziotti ad Anna e Luciana, ma a tutte noi quando ce li siamo trovati di fronte, hanno gridato « puttane », perché a Serena il medico ha detto « Siccome due capocioni fanno così, anche a me tocca a perdere un sacco di tempo a fare questo taglio, giusto perché questa è giovane, se no ad una di 40 anni... a che le serve più...! ». E il figlio di Franca?

Anche i mostri mangiano le pesche

Ripartiamo a lato, per intero, un articolo comparso su «Noi donne» del 17-7 dedicato a M. Pia Vianale e Franca Salerno. Siamo rimaste disgustate dopo averlo letto, e non certo perché condividiamo le posizioni e le scelte di queste due compagne, (abbiamo scritto cosa pensiamo a proposito) ma per il tono, per il modo, per il profondo disprezzo che percorre l'articolo. Profondo disprezzo insanziutito per la vita, laddove si scrive « se la sono cavata con qualche ferita sul viso... » quasi che fosse insufficiente che meglio sarebbe stata la morte. Noi pensiamo che in quanto donne, proprio per il fatto che la vita la diamo, dobbiamo affermare il rispetto per essa per la gioia, per le cose belle. Il disprezzo e l'astio con cui si parla rispetto al fatto che mangiarono pesche, che si mischiavano alla gente che passava, agli studenti di ingegneria, non trova giustificazione nella condanna di una scelta politica, resta il fatto che ci viene di pensare che sono ragazze come noi, e che adesso non potranno fare più le cose che noi facciamo, semmai ci resta l'angoscia per non aver saputo coinvolgere nel movimento anche loro, per non aver saputo offrire con chia-

rezza la prospettiva di una liberazione collettiva. Con troppo compiacimento si creano i mostri e poi non ci va l'accenno al « cuore da preparare per Franca Salerno, fatto per suggerire compatibilità e l'adattamento a modelli di prima donna. Il movimento non ha bisogno di eroine — si dice nell'articolo — e siamo d'accordo, ma ha sicuramente bisogno di maggiore umanità, simpatia e comprensione, di tutta la nostra intelligenza collettiva per capire ed andare avanti, i discorsi lividi e di parte non servono certo.

Adesso sono « stese sulle barelle incrociate, stralunate... » nemmeno una parola contro la polizia, niente sul fatto che sono state picchiate a sangue: non è anche questa violenza? Tutto è giustificato, anche l'esecuzione sommaria di Lo Muscio. Le donne, si dice, hanno difeso le istituzioni democratiche, sono chiamate oggi a difendere lo stato di diritto, che rifiuto i processi, che condanna gli avvocati perché assicurano il diritto alla difesa anche ai brigatisti? Il razzismo con le cose che noi tentiamo di dire da anni non c'entra, erandaggio della politica, isolata dall'umanità... forse questo è vero, ma non ci fa stare certo bene.

cronaca

Compagna solo la P 38

Che cosa divide la scelta delle nappiste da quella del movimento democratico delle donne.

di Giuliana Massari

S i può essere colpiti da una svenagliata di mitra, si può morire così, come è morto giorni fa Antonio Lo Muscio, rappista napoletano; come sono state colpite Maria Pia Vianale e Franca Salerno: in un pomeriggio d'estate, alle prime ombre della sera, in una piazzetta romana vistata dai turisti.

Solo l'uomo è rimasto a terra, sulle pietre lustrate di una viuzza imboccata a preffilato, quasi fra i piedi dei passanti e l'ustavia chiusa al mondo da quello che sembrava un pesante sonno giovanile: le donne se le sono cavate con qualche ferita al viso, una sottile bene diversa da quella toccata ad altre nappiste e brigatiste rosse, Anna Maria Mantini, per esempio, centrata in pieno viso mentre apriva la porta di casa, o Mara e Cepol, abbattuta davanti a un casolare, covo di disperati comunisti.

In terra, oltre al corpo morto di un uomo, sono rimasti degli oggetti intorno ai quali i carabinieri hanno disegnato circoletti bianchi di gesso, una borsetta, una pistola, un cartoccio di pesche.

Curioso come la vita disponga a vendite i particolari in modo che diventino impoetanti, quel cartoccio di pesche, appunto, con la sua presenza casalinga ha oscurato nella mente di molti la cupa violenza dello strumento di morte con la pallottola in canna.



Maria Pia Vianale

chi non li ascolta e hanno paura soprattutto che il mondo non si apra ancora davanti a loro.

Franca con la sua vita illuminata a fiamme da notizie frammentarie e con il suo cuore da preparare di lei si dice «fuggi da Pozzuoli con Maria Pia Vianale». «È la donna di Flavioino Conti», appare nella sua veste di madre che aspetta un figlio fra cinque mesi e si sa quanto questo stragano le fani dell'inizio di gravidanza.

E tuttavia queste avverti colti in un atteggiamento fra i più umani e esagerati non basta ad addolcirli i loro ritratti e a cancellare dalle loro persone l'ombra tragica di messaggi di morte.

Le rimaste, Maria Pia e Franca, stese sulle barelle incrociate, stralunate, hanno continuato a levare il pugno in un gesto che per altri ha un significato collettivo, e per loro è quello del vendicatore individuale di ingiustizie che colpiscono mostri, rivoluzionari senza le masse: non il saluto di chi vuole costruire insieme agli altri lottosamente un mondo diverso.

C'è stato semmai il rimpianto, per quella giovinezza scupata e distrutta, per quei capelli neri e ricci che non sarebbero mai diventati grigi e poi bianchi per quella fronte dietro la quale i pensieri avrebbero potuto anche prendere domani un filo logico, un senso.

Che cosa hanno in comune le nappiste ferite con le donne che con la resistenza al fascismo e al nazismo hanno inteso creare uno stato democratico e delle istituzioni sicure e che lottano ancora per questa idea non del tutto realizzata?

Che cosa hanno a che vedere con la cavallata che trovarono in un negozio dove i prezzi sono aumentati non pensa certo alla soluzione della «spesa proletaria» e non se ne va da privilegiare con la borsa piena dopo aver terrorizzato e rubato, ma con tutto coloro che chiedono lavoro, patria, leggi giuste, resistono contro l'aborto clandestino, tentano di sfuggire anche culturalmente alla catena del «ruolo»?

Il movimento delle donne non ha bisogno di eroine nere e dal grillo facile che sponda la logica maschilista della violenza e del fasci giustiziosi soli. Ha bisogno invece di coscienza, di lucidità, di sforzi comuni.

È perché che Maria Pia Vianale e Franca Salerno hanno come compagna solo la loro P 38. Una compagna stupida e rozza che le ha portate in galera, in ospedale, ancora in galera e speriamo non al cimitero

Primi risultati dell'attacco egiziano alla Libia.

Israele ufficializza l'occupazione della Cisgiordania - E non la considera più territorio occupato ma territorio liberato

La fragile tregua delle armi nonostante piccole scaramucce è continuata anche ieri al fronte egiziano-libico e pare certo che Arafat sia ritornato al campo ove risiede il suo quartier generale considerando ormai

chiuso, almeno per ora la propria opera mediatrice. Nella giornata di oggi e di ieri non sono state annunciate dalle due parti operazioni militari di nessun genere ma neppure accordi ufficiali di cessate il fuoco.

La situazione della zona è quindi legata ad un filo che però di ora in ora pare consolidarsi seppure nella sottigliezza.

Comunque l'attacco egiziano al governo di Tripoli ha cominciato a dare i primi frutti e a mezzogiorno di 24 ore dal ritorno di Begin in Israele da Washington e a 5 giorni dall'inizio delle ostilità tra il Cairo e Tripoli il governo di Gerusalemme ha deciso ieri la legalizzazione completa dell'insediamento « selvaggio » di Kaddum, nella Cisgiordania occupata, creato all'inizio del 1976 contro la stessa volontà del precedente governo laburista che in un primo momento si era impegnato a smantellarlo.

La decisione è stata presa da un apposito comitato interministeriale con il consenso di Begin. Insieme a quello di Kaddum illegittimo fondato dagli estremisti ultrareligiosi del « Gush Emunim » che considerano l'intera Cisgiordania come appartenente ad Israele per diritto biblico, Kaddum era stato significativamente scelto dal primo ministro Begin per la sua prima visita ufficiale ad una località del paese dopo la vittoria elettorale del maggio scorso ed era stato proprio davanti ai « Coloni selvaggi » che aveva dichiarato che la Cisgiordania andava ormai considerata come territorio liberato e non occupato.

Benché tanto Begin quanto Sharon abbiano negato oggi l'esistenza di una intesa con gli Stati Uniti che escluda la creazione di nuovi insediamenti ebraici nei territori occupati. Per ora il Comitato Interministeriale si è limitato ad approvare la legalizzazione dei tre insediamenti senza però decidere la creazione di altri che invece gli ambienti sionisti più retrivi si aspettavano. Pare sempre più chiaro ormai che l'obiettivo dell'Egitto fosse quello di rovesciare Gheddafi, infatti tutto ciò che traspare chiaramente anche dalle dichiarazioni di fonte egiziana in cui la Libia viene descritta come trampolino di lancio

di una futura penetrazione sovietica in Africa.

Nuove assicurazioni sono state diffuse ieri dall'ANSA per quanto riguarda le condizioni dei lavoratori italiani in Libia. Tutti i dipendenti della società CSC, che lavorano nella zona interessata al conflitto, sono stati evacuati a Bengasi, a più di 300 chilometri dalle località bombardate. Anche i lavoratori della INCOOP che si trovano a Tobruk, hanno abbandonato la città e sono stati trasportati a Bengasi. Secondo il consolato italiano a Tripoli, solo pochi lavoratori si trovano ora nella zona di confine e possono essere immediatamente trasferiti in caso di necessità.

Leo G.

Quanti a Malville?

Creys-Malville è un villaggio dell'Isère dove è progettata la costruzione di una centrale nucleare a neutroni rapidi. Un largo movimento di opposizione, con alla testa gli « ecologi », ne vuole assolutamente impedire la costruzione e per questo ha organizzato una manifestazione nazionale alla fine del mese, il 30-31 luglio.

Dopo molte settimane di esitazione, i Comitati Malville hanno definito la forma dell'incontro, visto che molte organizzazioni e comitati si erano rifiutati di aderire alla manifestazione prendendo spunto da voci seminate dagli ambienti governativi che « a Malville potrà succedere di tutto ». Di queste preoccupazioni si era fatta interprete la CFDT, che « teme provocazioni », il partito socialista e anche — ma a partire da una diretta accusa al governo fautore di parecchie provocazioni — della Ligue communiste révolutionnaire.

« Sarà una manifestazione pacifica, non violenta, il che non esclude di per sé azioni simboliche ed illegali ». Questa presa di posizione dei Comitati Malville non ha

lasciato soddisfatte né le organizzazioni né i possibili, moltissimi, manifestanti. Una parte del movimento ritiene infatti irrinunciabile l'occupazione del luogo dove questa centrale nucleare deve essere costruita ed è molto critica rispetto a coloro che scartano a priori la possibilità di uno scontro con la polizia.

La manifestazione si preannuncia molto grossa, la valutazione di oggi è che almeno centomila saranno i partecipanti a queste giornate di lotta antinucleare.

E' chiaro che una simile quantità, in ogni caso, eviterà che la protesta diventi cerimonia formale, come molti vogliono invece imporre.

Polonia conferenza stampa del KOR

Varsavia, 27 — Dopo la liberazione avvenuta venerdì scorso di quattordici oppositori al regime polacco tra i quali J. Kuron; quest'ultimo, parlando ai giornalisti stranieri, rilevava, pur con molte questa amnistia del te riserve e prudenza, co-governo fosse un segno della relativa debolezza e della conseguente necessità di « aprire un dialogo con la società ». In effetti, dopo le grosse lotte avvenute nel giugno dell'anno scorso contro il carovita, la successiva repressione e l'organizzarsi del dissenso intellettuale, la difficoltà del governo polacco sono aumentate. La parziale giunta tra intellettuali ed operai sancita formalmente nel settembre 1976 dalla nascita del KOR (Comitato di difesa degli operai polacchi) rappresenta un ulteriore passo nel processo di unificazione proletaria avviatosi nelle lotte operaie del 1970 di Danzica e Stettino e culminato, appunto nell'estate 1976, con i fatti di Ursus e Radom.

La difficoltà e l'imbarazzo del regime polacco sono evidenti nella forma con cui sono stati liberati i dissidenti. I maggiori quotidiani di Varsavia danno poco rilievo all'avvenuta liberazione non accennando minimamente al carattere politico della detenzione, confondendo i reclusi con i responsabili di reati comuni anch'essi rilasciati in base all'amnistia annunciata la settimana scorsa.

Sul futuro del movimento dissidenti in Polonia esistono molte incertezze. I membri del KOR presenti alla conferenza stampa sono stati, su questo punto, estremamente prudenti, accennando comunque ad una probabile volontà non persecutoria nella decisione di concedere l'amnistia.

(1. - continua)

Marcello Galeotti

Gran Bretagna: alla vigilia dei contratti d'autunno

Una corrispondenza sulla situazione governo-classe-sindacati

Le domande oggi salienti in un dibattito sulla situazione inglese sono pressappoco quelle che ruotano sulle seguenti questioni: il governo laburista e le mediazioni dei sindacati; il problema del nazionalismo; la possibilità di un'offensiva generale di classe.

Prima di entrare in argomento due parole varranno spese sulla confusa conclusione dei negoziati governo-sindacati sul cosiddetto contratto sociale, negoziati detti della fase tre. Questa fase in realtà

non esiste perché non si è arrivati ad alcun accordo, inoltre il libro bianco del cancelliere Healey che presentava una proposta governativa in materia è stata bocciata dallo stesso consiglio dei ministri di giovedì 21. Invece il governo ha posto e ottenuto la fiducia (e quindi ha ottenuto la sopravvivenza cosa a cui teneva di più) su quattro basi:

1) alcune concessioni ai liberali in materia di sgravi fiscali e una dichiarazione di impegno a man-

tenere rigido il tetto del 10 per cento come massimo aumento salariale;

2) buona volontà da parte dei sindacati che comunque vogliono tenere a galla il governo laburista;

3) l'attesa che l'economia britannica avrà un netto miglioramento grazie soprattutto al petrolio del Mare del Nord, in particolare uno sperato attivo della bilancia dei pagamenti;

4) il fatto che l'establishment politico finanziario internazionale ancora preferisce un governo laburista all'incognita di una probabile acuirsi dello scontro di classe sotto un governo conservatore.

L'elemento più debole del programma laburista sta tuttavia più nella sua scarsa efficienza che nei pericoli derivanti da fattori esterni: è in forse la politica di contenimento dei salari nel settore pubblico. In questo settore ci sono stati i più duri pronunciamenti sulla questione degli aumenti salariali che da soli basterebbero a far saltare l'intera impalcatura: da destra, cioè da corporazioni come quelle dei medici e dei poliziotti, e da sinistra da parte dei minatori.

Ma cosa vuol farne la classe operaia di questo governo? Vuole veramente buttarlo giù? Le idee, sono svariate. Si va da un atteggiamento (prevalente) di « non me ne

importa un accidente di quale governo ci sia » e quindi « vogliamo finalmente un po' di soldi », all'atteggiamento di chi pensa che un governo laburista sia sempre meglio di un conservatore o perlomeno che la classe operaia non sia ancora pronta per uno scontro frontale con un governo conservatore, ma anche in questo caso nessuno pensa che si debbano accettare restrizioni salariali. Non ho mai incontrato qualcuno che abbia detto: mandiamo al governo i conservatori e battiamoci così senza le mani legate. Ma è un fatto che la disaffezione verso i laburisti si manifesta sempre più spesso votando conservazione o addirittura per i fascisti del National Front (in Scozia il voto per i nazionalisti è un fenomeno assai meno occasionale e ben più duraturo). L'altra domanda è se l'impopolarità del governo si rifletta sulle Trade Unions (la confederazione sindacale inglese) fino a creare una visibile frattura fra dirigenza e base. Questo è assai meno chiaro anche se i casi di ribellione non mancano. Resta il fatto che la sinistra sindacale e la sinistra laburista sono state sconfitte negli scorsi anni e soltanto ora si stanno riprendendo, mentre la radicalizzazione che esiste nelle lotte autonomamente non ha anco-

ra una linea attraverso la quale esprimersi. Prendiamo il caso dei minatori. L'anno scorso, alla conferenza nazionale, la domanda militante, di sinistra, di cento sterline di aumento subito fu duramente battuta. Quest'anno è invece passata la domanda di 135 sterline, presentata però dalle sezioni più di destra del sindacato, come quella di Nottingham. Eppure la sinistra ha ripreso terreno rispetto all'anno scorso fra i minatori, e l'affare di Grunwick ne è stato un segno. Anche alla Ford, che come segnale del confronto salariale è forse il più importante (è il primo grosso contratto a essere rinnovato in autunno), è stata la direzione del sindacato a prendere l'iniziativa di una consistente richiesta salariale, basata sul calcolo dei profitti della compagnia invece che sulle linee di guida del governo. L'ambiguità della cosa si commenta da sé.

L'altra crisi, che minaccia poco per ora il governo laburista, ma molto, in prospettiva, il partito laburista è quella che si può chiamare la crisi dello stato britannico. Infatti anche se i nazionalisti scozzesi e gallesi possono non distruggere la Gran Bretagna, possono benissimo fare a pezzi il partito laburista.



Perché gli intellettuali francesi si occupano dell'Italia?

di Serge July, direttore di Libération

Perché gli intellettuali francesi hanno bruscamente deciso di intervenire nel merito della situazione italiana? Innanzitutto, è una banalità dirlo: è principalmente tra la Francia e l'Italia, e nei due sensi, che la circolazione delle idee è intensa in Europa. E' un dato storico, le cui basi sono dovute nello stesso tempo alla contiguità geografica e a un universo culturale praticamente comune. Per un intellettuale francese non c'è il pericolo di restare spaesato a Roma o a Perugia, anche se le realtà politiche, sociali e ideologiche sono spesso molto diverse.

Senza tornare al risveglio o al romanticismo, negli anni '60 il PCI esercitò una influenza importante per una generazione di intellettuali di sinistra in Francia, quando essi si opponevano alle posizioni del PCF, per l'indipendenza dell'Algeria. Più recentemente, e nel senso inverso, il maggio '68 in Francia non restò senza influenza in Italia.

Un ultimo esempio: quello delle radio libere. L'esperienza italiana di liberalizzazione dell'etere, la costruzione di un linguaggio parlato come vincolo di una cultura diversa, come fattore di omogeneizzazione, gioca un ruolo diretto nella lotta in corso oggi in Francia per la creazione di radio libere.

L'Italia è impegnata in una esperienza politica, molto specifica (perché la

situazione italiana è molto specifica), ma che non è altro che la prima realizzazione concreta dell'eurocomunismo. I partiti comunisti francese e spagnolo sono ancora all'opposizione. Il PCI non lo è più veramente da più di un anno. Una volta i dibattiti sull'eurocomunismo avevano il valore di un dibattito teorico; oggi — e a partire dall'applicazione dei suoi principi fondamentali — si trova in una posizione di potere in Europa. Questo cambia tutto, è un'esigenza fondamentale fare un bilancio.

A otto mesi dalle elezioni in Francia, che possono ugualmente portare al potere i comunisti francesi, alleati ai socialisti, e in una posizione che sarà necessariamente quella di un compromesso — storico o no — con il « giscardismo » (poiché Giscard resterà presidente, come ha più volte dichiarato, e poiché Mitterrand ha più volte dichiarato che ne è lieto), l'esperienza italiana assume dunque un rilievo eccezionale. E questa esperienza chiama necessariamente il contributo di ogni militante, ogni uomo politico della sinistra, ogni intellettuale, che si interroga in modo concreto sui problemi della rivoluzione.

Insomma, senza essere disperati come è disperata attualmente una corrente filosofica in Francia, la maggior parte degli intellettuali francesi ha acquisito dall'esperien-

za della rivoluzione sovietica e dal suo sviluppo totalitario, la capacità di non farsi legare a questo o a quel modello.

Quello che più si teme, è di non farsi accecare di nuovo, come tutti gli intellettuali francesi nel dopoguerra, ad eccezione di una piccola minoranza (« Socialisme ou barbarie »), sulla natura della società sovietica.

Questo causa la vigilanza talvolta testarda, che è in realtà una sensibilità unitaria ai fenomeni repressivi che possono essere generati da discorsi o azioni rivoluzionari, leninisti, maoisti o altro. Ma anche eurocomunisti. Come dice un'espressione popolare francese: « E' dalla base del muro che si giudica il muratore ».

E allora, come abbiamo reagito quando il PCI che per molti anni è stato presentato in Italia e all'estero come un modello di pluralismo, « socialismo

dal volto umano in una metropoli capitalista », che nel 1975 si è opposto alla legge Reale sull'ordine pubblico, oggi si fa porta-bandiera di provvedimenti restrittivi in materia repressiva? Un potere di sinistra si giudica dal modo in cui tratta la sua opposizione; è la pietra angolare in materia di libertà. E' nonostante tutto per il fatto che l'URSS ha massacrato i suoi oppositori, o gli uomini che esprimevano opinioni semplicemente diverse, facendo così milioni di morti, che l'URSS ha cessato di essere un modello, o più precisamente è divenuta il modello di uno stato totalitario.

E' perché il partito socialista portoghese, in nome della libertà, ha represso le iniziative popolari di base, comitati di lavoratori, di soldati e di contadini, che il partito di Mario Soares ha fatto

una politica di normalizzazione che somiglia più a quella di Karamanlis in Grecia o di Suarez in Spagna che a qualunque tipo d'ideale socialista, e in particolare dell'ideale socialista della partecipazione e della direzione dell'iniziativa di base popolare nella costruzione socialista.

Gli intellettuali francesi si sono giustamente allarmati del fatto che il PCI possa tollerare che alcuni suoi dirigenti facciano appelli per la repressione pura e semplice, tramite la polizia, dei movimenti sociali e culturali che lo contestano nel momento in cui esercita il potere, nelle regioni e anche a livello centrale. Evidentemente « tagliato » dal sud del paese, dai disoccupati, dai coloro che fanno lavoro nero; subendo la secessione dell'uragano femminista che rifiuta la sua concezione dell'austerità (che si appoggia sulla cellula di base della famiglia); isolato dalle aspirazioni della gioventù italiana; per la prima volta nella sua storia recente il PCI — cooptato nella spirale del potere — rompe con la sua tradizione che lo portava ad evitare rotture tra i diversi strati sociali del popolo italiano.

Questa nuova opposizione « informale », volontariamente diffusa e disperata, che rivendica le sue « autonomie », non ha leaders, non ha portavoce, non siede e non siederà domani in Parlamento. E, nella sua più grande par-

te, non ha una strategia della presa del potere. La strategia è esclusivamente sociale per il momento: l'obiettivo è di sovvertire i rapporti sociali in modo di essere insieme i prodotti, i produttori di una nuova cultura senza nuovi mandorini, ecc. Una nuova società si sperimenta quotidianamente in Italia, sotto i nostri occhi.

Il PCI, incoraggiato e sospinto dal ricatto della DC, sembra non aver esitato neppure davanti alle provocazioni poliziesche (come la morte di Lorusso a Bologna, cercata per forzare la mano al PCI stesso e obbligarlo a scegliere tra il compromesso sull'austerità o la riconquista dei disoccupati, dei giovani e delle donne, con la conseguenza del suo ritorno nel ghetto dell'opposizione). Ma il PCI si è messo dal 1973 in questa posizione e la crisi politica non ha fatto che relegarlo definitivamente. Nel pentolone del compromesso, la DC ha fatto al PCI un regalo avvelenato: quello della repressione.

In altre parole, la questione posta dagli intellettuali francesi firmatari dell'appello, ma anche da tutti coloro che sono interessati alla trasformazione socialista della società, è questa: l'opposizione potrà esistere nella società del compromesso storico? Che garanzie ci sono? Per ora la risposta che il PCI ha dato a tali questioni è esclusivamente negativa.



Imbiancare sepolcri

Lucio Lombardo Radice è passato dalla pagina delle lettere alla prima dell'Unità. Là chiedeva esemplari provvedimenti contro il carabinieri del colpo di grazia a Lo Muscio. Qua si è dimenticato che il carabiniere ha eseguito una condanna a morte, una esecuzione sommaria, e che nessuno — a cominciare da l'Unità e dal PCI — ha pensato a muovere dito contro questa barbarie. Ma il lettore può permettersi lettere, eccipere, moralizzare. Che tanto il tutto rientra nei termini del gioco. Ciò che non fa il lettore, lo fa l'editorialista, attraverso una forte autocensura, che è imbiancare sepolcri e mostrarsi di essere il più in riga di tutti. Salvo togliersi l'assai piccola soddisfazione di dare qualche gomitata al Trombadori di turno. Dice Lombardo Radice che la de-

mocrazia si difende con la democrazia.

Dice che ci può essere arbitrio, ma non a tal punto da dipingere l'Italia da « paese della repressione ». I « numerosi episodi di arbitrio, di persecuzione, di previazione da parte di quella o questa Questura, di questo o quel magistrato »; questo scrive il nostro, per sentenziare però che occorre misura, vedere i processi di democratizzazione, non dire grossolanità come i « francesi ». C'è una buona dose di falsa coscienza, di autoconvincimento, la volontà di far quadrare il cerchio che le stesse parole mettono a nudo. Come si può dire — per esempio — a proposito di fatti di repressione che si tratterebbe di « episodi » — cioè di eccezioni — che però sarebbero « numerosi ».

E a che vale citare fan-

tomatici processi di democratizzazione che « dobbiamo portare avanti » quando si vede quasi minestre sforna il PCI giorno dopo giorno. Sentire elencare, come fa Lombardo Radice, « vecchi codici, vecchi uomini, vecchi regolamenti, vecchio malcostume » da democratizzare fa pensare che la sua sia una tarda, assai tarda, adesione agli otto referendum, dei quali si è detto peste e corna. E a che vale — virginalità mentalità — innovare « regole precise e rigorose » nel « condurre la guerra » dello Stato democratico contro i suoi nemici. Preciso e rigoroso come una palla alla nuca: ecco come conducono la guerra quei carabinieri di cui Lombardo Radice non parla più. Ma a chi gliene importa: l'importante è salcare il Re. La situazione è pertanto eccellente.

Zangheri 2

« Nelle giornate di marzo si è passati dal dissenso all'attacco violento e armato. Ma qui bisogna essere chiari: si può essere per l'attacco violento e armato, ma allora bisogna avere il coraggio di dirlo; c'è una situazione rivoluzionaria in Italia, sulla base di questa analisi bisogna prendere le armi e abbattere lo Stato. »

Questi signori devono avere il coraggio di fare questa analisi, di fare questa proposta, ma non tirare il sasso e nascondere la mano.

Fare un attacco violento e armato e poi dire che sono stati perseguitati perché dissidenti. Debbono prendersi le loro responsabilità.

I rivoluzionari, innanzitutto, devono essere coraggiosi. Ma questi sono

rivoluzionari senza coraggio, perché si appellano poi alla giustizia borghese, al diritto borghese, alle libertà borghesi, perché si presentano come vittime, fanno appello a degli avvocati, a dei magistrati. Ma essi devono scegliere: se pensano che esiste una situazione rivoluzionaria, se prendono le armi, ebbene, questo si paga! ».

Quella che riportiamo di fianco è la testuale citazione tratta da un colloquio di Zangheri con Pierre Duval, giornalista del « Matin de Paris » comparsa oggi sul numero che è in edicola.

I nostri lettori ricorderanno certamente la lunga polemica che l'Unità intraprese nei nostri confronti poche settimane fa, accusandoci di « crimina-

lizzare » il movimento perché noi metteremo sullo stesso piano gli studenti che si rivoltano nelle piazze e gli esponenti delle Brigate Rosse e dei Nap. L'Unità, anche dalla sua prima pagina, lanciò appelli non privi di tensione drammatica: facciamo smettere Lotta Continua prima che essa travolga migliaia di giovani portandoli dalle barricate di piazza Verdi ai più nascosti covi degli attentatori! Ora noi chiediamo all'Unità di riprendere la nobile campagna di allora, rispondendo a un sindaco disinvoltato che — parlando con giornalisti stranieri — si sente più « in libertà » ed invita quegli stessi giovani a sparare, rinunciare agli avvocati, a mostrarsi « rivoluzionari coraggiosi » (!). Ma ascoltiamo la viva voce di Zangheri.